



CASE DI PREGIO  
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE

San Marco 2757 – 30124 Venezia

t.russo@teorussogroup.com

# NEXUS

MENSILE DI COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

*fondato nel 1993 da Giovanni Distefano*



CASE DI PREGIO  
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE

San Marco 2757 – 30124 Venezia

t.russo@teorussogroup.com





## CITTÀ

# Intervista ideale

## Qualche domanda su Venezia

IN QUALE CONTESTO NASCONO LE SUE RIFLESSIONI SU VENEZIA E LA CITTÀ? PERCHÉ HA DECISO DI METTERLE NERO SU BIANCO?

La città è quello che appare davanti agli occhi di ognuno, la sua fisicità architettonica e urbana, ed è il progetto al quale l'uomo ha deciso di affidare morfologie ben definite. Per dirla diversamente, la città è storia e metafora, e per questa ragione è una dimensione di riflessione a partire dalla fine degli anni Sessanta, quando Lello Panella, docente presso lo IUAV chiese a me, allora laureando a Ca' Foscari, di tradurmi dal russo *La città sovietica*. Ho lavorato in seguito (dal 1974) presso lo IUAV dove ho avuto modo di assorbire le numerose sollecitazioni dell'ambiente sul tema della città e dell'architettura. Negli anni Novanta, in quanto segretario tecnico della Commissione Scientifica dello IUAV, ho partecipato attivamente al dibattito che si è sviluppato presso lo IUAV sul recupero e riuso dell'Arsenale di Venezia. Avendo in seguito (1991-1998) e (2004-2010) svolto il ruolo di addetto culturale presso gli Istituti Italiani di Cultura di Córdoba (Argentina) e Città del Messico, ho realizzato numerose attività dedicate alla città e all'architettura, fra cui ricordo il congresso internazionale *Idea di città*, con la partecipazione di esperti e docenti di 17 università di 7 paesi (per l'Italia erano presenti, fra altri: C. Aymonino, G. Canella, G. Marcialis, A. Monestiroli e G. Polesello) e poi numerose attività con figure rilevanti dell'architettura e dell'urbanistica italiana e latinoamericana. Su questo incontro è consultabile un numero della rivista *Azzurra* da me fondata presso l'IIC di Córdoba e distribuita in Argentina e America Latina dall'editore Corregidor di Buenos Aires. Su temi della città e dell'architettura specialmente di Venezia ho tenuto corsi presso l'Un. Cattolica di Córdoba (che nel 1998 mi ha concesso la laurea *honoris causa*), l'Un. Nac. Autónoma de México (UNAM), l'Un. Autónoma Metropolitana (UAM), l'Un. del Claustro de Sor Juana (UCSJ) di Città del Messico e altre università messicane. Sullo stesso tema ho svolto numerose conferenze, alcune delle quali l'Un. del Claustro de Sor Juana di México DF ha raccolto nel libro *Le città della memoria* pubblicato nel 2009. Tra le ultime conferenze ricordo *Venezia tra storia e metafora, Città e territorio in America latina, Macondo, paradigma della città latinoamericana*, tenute a Córdoba nel novembre 2022.

“ABITARE NELL'ACQUA” È LA CONDIZIONE DI VENEZIA TUTTA E DOVREBBE ESSERE LA BASE SU CUI IMPOSTARE LA VITA DELLA CITTÀ IN SENSO DI MANUTENZIONE E DI FORMAZIONE CULTURALE.

Abitare nell'acqua è contemporaneamente modalità dell'abitare e visione del mondo. In quanto condizione, non può essere un problema, ma un dato, una scelta che comporta un determinato sistema di governo e di gestione di quelle condizioni. L'Arsenale era, con il Magistrato alle Acque, lo strumento operativo e scientifico di quel governare Venezia, la consapevolezza sapienziale del vivere in un territorio che obbliga a un controllo costante e permanente di comportamenti, come quello dell'acqua, non sempre prevedibili e comunque condizionati, se non determinati, dall'acqua. Qualsiasi azione preventiva e attuativa per la salvaguardia di Venezia non può prescindere da questo dato che comporta un'azione in senso di prospettive (governo) e di studio (ricerca e formazione).

L'Arsenale è in un certo senso la rivelazione identificativa dell'essere Venezia e della sua condizione specifica e permanente della vita nell'acqua. Che cosa faceva l'Arsenale? Indicava allo Stato – e naturalmente su sua indicazione – gli strumenti della vita in acqua nel campo della navigazione, ma anche nella costruzione della mentalità, della cultura e della tecnologia su cui si basava l'esistenza fisica ed economica della città. Quando, agli inizi del Cinquecento, si verificò la crisi di Venezia essendone consapevole la Repubblica – i segni di tale coscienza sono dappertutto a Venezia – tutta la tecnologia della scienza della navigazione e dei materiali venne trasferita alla costruzione e al rifacimento della città *dov'era e com'era*, ma non per spirito conservativo, quanto per la necessità di riutilizzare i terreni conquistati faticosamente all'acqua e i materiali portati da lontano. L'Arsenale in quanto centro industriale, di studi e di organizzazione della vita anfibia, ha un ruolo consustanziale a Venezia come organismo che costruisce il presente sull'esperienza – il proto era la figura rappresentativa di tale condizione – e getta le basi di un tempo a venire.

QUALI POSSONO ESSERE I PROTAGONISTI POLITICI, SOCIALI E CULTURALI DI UNA CITTÀ COME VENEZIA CHE APPARE IN AFFANNO, PIÙ OGGETTO CHE SOGGETTO DI UN VALORE STORICO E CULTURALE?

Il MOSE da una parte e l'Arsenale dall'altra sono l'evidenza di un vuoto di programma: il MOSE – oltre i buoni risultati recenti – è l'evidenza di un problema che la città sottovaluta quantomeno dal punto di vista scientifico e culturale, il che è come dire che vivere nell'acqua è solo un problema tecnico e riguarda la conservazione di Venezia con tutti gli annessi e connessi evidenziati dai vari dispositivi che caratterizzano la Legge Speciale. Mi pare che questo atteggiamento significhi sostanzialmente negazione del valore Venezia perché è la negazione della qualità del vivere in acqua. La postura che nasce da un valore da difendere anche di-

speratamente e con tutte le forze sottende chiaramente l'inevitabilità della fine a cui si può solo porre un riparo contingente, per cui la difesa stessa risulta un atto di responsabilità. Nel frattempo, accade però che tutti hanno assorbito questo senso della fine e si dispongono a gestirla in tutti i modi possibili, che diventano tutti ugualmente legittimi: realizzare il MOSE, per esempio, o vendere chincaglierie cinesi o granoturco in Piazza San Marco. Questo atteggiamento è quello che realmente sta distruggendo Venezia: ha espulso popolazione e attività, ma addirittura ha eliminato le attività manifatturiere della città come l'oggettistica che si richiama normalmente al luogo frequentato dal turista, da colui che arriva dall'esterno. Il fatto che quell'oggettistica venga sostituita da produzioni di provenienza esterna è uno dei segni dell'incapacità attuale di Venezia di riproporsi e di riprodursi come valore e che viene sovrastato dal valore d'uso finalizzato a un profitto fine a se stesso. Il che non è un problema etico o morale, ma l'evidenza di un problema che riguarda la forza di Venezia di essere modello di città e del vivere. Orbene, tale forza non può che venire dal rapporto rinnovato con il territorio inteso come spazio al quale dare un nome attuale. Questo nome attuale per esistere dovrà basarsi su un progetto, avrà delle rappresentazioni organizzative e morfologiche, di analisi di fattibilità, di progetti architettonici e urbani, di sistemi per lo spostamento di merci e persone, di invenzione, insomma, e non dal nulla, ma da Venezia che continua ad essere un valore ben oltre l'uso circostanziale, monoculturale e soprattutto difensivo di convenienze e interessi sedimentati che comunque una Venezia proiettata verso il futuro non toccherebbe. Tutto ciò richiede una classe dirigente che faccia proprio un progetto di futuro che poi in realtà ha la funzione di ribadire la validità almeno morfologica del presente e del suo valore metaforico insito nel progetto di Venezia. Ma richiede anche la convinzione che, in quanto modalità dell'abitare, Venezia è il valore realizzato della sfida e dell'osare che fanno della sua unicità un valore dell'uomo in tutte le latitudini. La sua perdita, quindi, va ben oltre i suoi limiti fisici. Ma c'è ancora un altro fattore che si sottovaluta, ossia il fatto che Venezia è modello di città dove si va affermando un modo del vivere collegato al valore urbano e origine di fluttuazione abitativa, una condizione che dovrebbe suggerire un sistema di governo corrispondente. Bisognerebbe chiedersi: in quale misura il turista è funzionale alla città? O anche: in quale misura il turista può costruire una dimensione che non svuoti la città del significato che la rende attrattiva e speciale?

QUALE PUÒ ESSERE IL RUOLO DELLA CONOSCENZA E DELLE ISTITUZIONI CULTURALI?

La scienza e i saperi sono la razionalizzazione del rapporto tra l'uomo e il territorio, lo spazio. L'andare dell'uomo nel tempo è segnato da una qualche conoscenza che gli permetta di superare paure, di gestire l'esistente e inventare nuove esistenze – la città è l'esempio più significativo anche nel senso di nuovo nome del territorio – che avranno comportamenti governabili e che potranno accompagnare l'uomo in questa sua necessità di andare oltre il presente e dare nome al mondo perché possa essere il luogo della sua felicità. I saperi e la scienza sono quindi uno strumento per raggiungere la felicità, ma *non* sono la felicità. Per poterlo diventare hanno bisogno di un passaggio che diventi percorso. Devono diventare un progetto per l'uomo, hanno bisogno cioè di una visione del mondo che dia un indirizzo alle proprietà della materia e delle leggi che la governano. E questo è il compito della cultura che è appunto il messaggio laico della speranza, la secolarizzazione dei saperi. Tutta la conoscenza si basa su un'ipotesi – il logos degli antichi greci – e sulle aperture verso il futuro consentite dalla scoperta di quanto si era ipotizzato. Il mondo moderno vive ancora nelle grandi ipotesi dettate da Newton, Einstein e Higgs: e non è paradossale che queste e altre ipotesi siano più vitali e più propositive di molte certezze. Orbene, l'università è chiamata a svolgere il ruolo di rendere razionale e intelligibile il rapporto dell'uomo con il territorio, inteso anche come spazio al quale l'uomo ha dato una forma e un nome che possono essere modificati. Il suo compito è conoscere e costruire l'apparato dei saperi in un rapporto permanente con il territorio e le sue problematiche. Ma per farlo è necessario che si liberi dall'equivoco di confondere i saperi con la cultura, perché questo equivoco ha l'effetto disastroso di delegare il destino dell'uomo alla conoscenza, che invece l'uomo vuole e deve governare e non subire. È la condizione del Medio Evo determinato dall'autorità depositaria della verità e della conoscenza, e chiusa alle problematiche capaci di portare oltre i limiti anche insopportabili del presente. Le università veneziane subiscono e in un certo senso convivono con la cultura della difesa dell'esistente, metodologicamente legittimato dall'atteggiamento partenogenetico ed escludente dei saperi. Per capire che purtroppo questo accade, basta domandarsi: ma come mai, data la problematica strutturale di Venezia e la sua condizione di vita, non esiste un'istituzione in città che si occupi dello studio e della formazione relativa a tale problematica? Come mai in una città come Venezia il mercato pur florido collegato al turismo non genera modalità nuove e progettualità – parliamo di università – relative all'industria turistica? Perché anche il turismo, come in-

dustria, è programmato dall'esterno di Venezia? Perché per tanti anni le università di Venezia hanno demonizzato il turismo? Ci sono ancora altre domande, ma tutte o quasi fanno pensare che, malgrado quell'eccezionalità da tutti riconosciuta di Venezia, non esiste qui un centro di alti studi che si occupi delle problematiche di Venezia e del suo territorio, che sappia ridefinire e ribadire il valore Venezia come valore propositivo, come cultura, appunto.

Lo IUAV e Ca' Foscari evidenziano purtroppo per Venezia – non per la conoscenza, naturalmente, perché fanno molto bene nell'ambito delle discipline di loro competenza – l'assenza di partecipazione della comunità scientifica alle sue problematiche. Auspico che riescano a definire un ruolo attivo che forse la Legge Speciale potrebbe indicare con un progetto lagunare e dinamico per Venezia. In questo ambito l'Arsenale dovrebbe recuperare il suo ruolo di alto centro di studio dei materiali, di ridefinizione in chiave moderna e universitaria delle attività artigianali necessarie anche alla manutenzione della città, di testimonianza internazionale delle modalità dell'abitare, assorbendo in prospettiva la sezione architettura della Biennale, e di strumento attivo dell'essere Venezia in quanto scelta della vita nell'acqua e suo modello di città. In questo senso Venezia potrebbe diventare il più grande centro mondiale di studio e di proposta della città nell'acqua.

E CHE RUOLO POTREBBE AVERE LA “COMUNITÀ INTERNAZIONALE”, VISTO CHE PRATICAMENTE È UNA SORTA DI HUB DI MILIONI DI PERSONE...

La comunità internazionale è stata sempre chiamata a difendere Venezia nei modi e nelle forme note, a partecipare moralmente e anche in soldoni a un progetto conservativo. Purtroppo, ciò ha alimentato la cultura di una inevitabile fine di un grande valore che bisognava perciò scongiurare. Ma è forse questa la cultura corrispondente a qualcosa che si considera un valore? Ma che cosa è mai un valore se non qualcosa che ci offre il nome e il profilo di una forza prima sconosciuta, di una dimensione perciò capace di offrire identità, riconoscimento e nuove possibilità? Se Venezia è un valore in quanto città – come io credo – essa deve essere una proposta di città e, proprio perché ha un appeal in tale contesto, può diventare anche un centro internazionale sui modelli di città come progetto dell'uomo per costruire nuove prospettive di vita. E mi riferisco anche alla condizione di città *fluttuante e internazionale*, cui ho fatto riferimento prima, suggerendo un modo nuovo di considerare la presenza dei turisti che a Venezia costituiscono la popolazione maggioritaria. Anche in questo progetto le università potrebbero svolgere un ruolo fondamentale. Questo progetto e quello indicato per l'Arsenale possono essere l'unica vera proposta praticabile per una Venezia come reale e non artificiale centro di studi internazionale, capitale della cultura e città reale.

Franco Avicolti



## CITTÀ

## E MOSE FU I 3 PONTI TRANSLAGUNARI



I Veneti quando si accorgono di essere stati gabbati, offesi, turlupinati diventano terribili, guai ad averli come avversari, come si evince perfettamente dalla storia della Serenissima che per secoli ha governato cercando sempre di vigilare su soprusi e malefatte, assetati di giustizia, come sono sempre i popoli che si auto-determinano e che vogliono il progresso.

Il misfatto consumato in questi decenni fa capo alla programmazione e progettazione di barriere contro le acque alte, oggetto di boicottaggio da parte di chi non voleva barriere per far entrare le navi, grandi o meno, liberamente per il Canale della Giudecca fino al porto.

Un vero e proprio crimine che ha sconquassato il fondale del Canale della Giudecca, facendo galleggiare parti sommerse che puntualmente, ad ogni alta marea, si sono riversate nei rii di Venezia. Inoltre il mancato supporto alle opere gigantesche per proteggere Pellestrina, realizzate dopo la alta marea del 1966, ci rende perplessi.

Dove sono finiti i fondi per la salvaguardia di Venezia?

Sono stati impiegati a Mestre, che non si è voluto rendere autonoma, per rifare piazze e altri luoghi? Con la scusa di chiamare Venezia anche Mestre i fondi sono stati impiegati disinvoltamente ora qui ora lì. Ce ne siamo accorti tutti, lavoratori pendolari (i più discriminati) professionisti, studenti, e tutte le categorie del terziario. Siamo stati tutti abbindolati, perché ci fidavamo e invece non avremmo dovuto.

Ricordo un mio intervento alla radio Rai 3 nel 2019 dopo la grande marea del 12 novembre, quando accusavo gli imprenditori delle grandi navi di aver fatto pressioni perché il Mose non venisse mai completato.

Mi veniva risposto dal giornalista di turno, con malcelata ansia, che c'era molta corruzione. La stessa scusa che anche Renzi aveva utilizzato quando il 13 giugno 2014 aboliva il Magistrato alle Acque dopo 500 anni: corruzione! Ma forse non si poteva far piazza pulita di corrotti e corruttori, e salvare Venezia?

I Veneti non dimenticano. Il Mose è stato finalmente attivato il 3 ottobre 2020, con grande sollievo di abitanti e lavoratori pendolari. Il 22 novembre 2022 ha visto la terza mareggiata più alta di sempre e fortunatamente il Mose ci ha protetto!

Cristiana Moldi-Ravenna

IN MEMORIAM

**EVI SPERO**

giornalista e insegnante

amica di Nexus e di Supernova,

quarta presidente del Club Unesco di Venezia,  
fondato nel 1991 da Franca Fabris alla quale  
sono succeduti Virgilio Boccardi (2001),  
Michele Zaggia (2005), Evi Spero (2007)

LE SIA LIEVE LA TERRA

Molti anni fa qualcuno mi disse: guarda la differenza tra le balaustre dei tre ponti translagunari, quelli che dopo la fine della Repubblica hanno connesso la Città di Venezia in mezzo a una Laguna alla cosiddetta terraferma! Già, Venezia edificata sui molli fondi, velme e barene degli specchi acquei lagunari, veniva privata del suo dogale isolamento. Il governo austriaco progettò e costruì un ponte ferroviario ovviamente rettilineo, che però fu la prima "linea retta" che fosse mai stata introdotta nell'ambito lagunare! Esattamente come avvenne in data successiva con il Canale Vittorio Emanuele tra la Marittima e Marghera ed il Canale Malamocco Marghera detto dei Petroli. E anche la strada che connette Chioggia alla bonifica del Brenta: altra improvvida opera di prosciugamento di quasi 3000 ettari di Laguna. Linee rette in un ambiente totalmente caratterizzato da linee curve, le anse fluviali e quelle del sistema dei canali lagunari. La linea retta quasi espressione di un modo "oltraggioso" di vedere e interpretare la Città e la sua Laguna? O solo la rappresentazione della "modernità" avanzante, dell'industrializzazione dell'area veneziana e del territorio limitrofo? Linee rette che rappresentano una accelerazione, la velocità, quella dei treni in primo luogo.

Il treno arrivò a Venezia, superando le acque lagunari, correndo su di un ponte caratterizzato da balaustre in pietra d'Istria. Balaustre massicce dalle forme rotondeggianti, intervallate da ampie zone semitrasparenti, tratti caratterizzati da bassi

colonnati, quasi dei balconi sulla Laguna. A me, all'epoca, non apparivano eleganti, ma alquanto rozzi! Capii dopo la mia interpretazione, in rapporto alla mia abitudine alle eleganze delle architetture della Città!

Ma mi venivano fatte osservare le balaustre del vicino ponte automobilistico fatte di mattoni e del più recente ponte ferroviario che per balaustre ha dei tubi orizzontali. Dalla pietra d'Istria a tubi di ferro... forse per problemi di costo? Sarcasmo architettonico, insegnamenti importanti o semplici constatazioni dei fatti?

Mai contenti i veneziani! Sempre che si lamentano! Non va bene mai nulla! Forse troppo ben abituati! La differenza e la memoria giocano brutti scherzi... I veneziani nati ieri le differenze non le noteranno molto, perché assumeranno la realtà loro assegnata senza fare paragoni. Personalmente ho notato recentemente che il Campo San Bortolo ha dei lati veramente "brutti" ma l'abitudine al vederli mi aveva tolto il giudizio di valore. Ho pensato di produrre un libro di immagini fotografiche: *Venezia orrida!!!* Luoghi "orridi" a Venezia ce ne sono molti, dipende dai punti di vista. Con buona pace di quanti vedono "orrida" Mestre, che "orrida" non è affatto! Mestre è come tutti gli altri centri urbani veneti, una città dai caratteri formali tipici del territorio di terraferma. Di Laguna ce n'è una! Il resto è il continente! Castelfranco ha molte torri, Mestre solo una! Infatti la torre di Mestre è, come Venezia, "unica"...

Paolo Rosa Salva

## FOGHERA. C'erano una volta i cinematografi

Iniziamo questa rubrica *amarcord* sui Cinema veneziani con la quale intendiamo riproporre i testi del libro di Gianfranco Spinazzi pubblicato da Supernova nel 2001. Cominciamo con uno stralcio della postfazione di mano dello scrittore, giornalista e critico cinematografico Carlo Montanaro, e chiediamo ai lettori di farci sapere di volta in volta di quale cinema vogliono conoscere la storia scrivendo a [info@supernovaedizioni.it](mailto:info@supernovaedizioni.it)

I Cinema attivi a Venezia ancora negli anni '60 erano i seguenti: Accademia, Arsenale, Centrale, Edison (già Vittoria, poi Tirana, quindi ancora Edison e infine Ritz), El Vecio, Garibaldi, Giorgione, Imperiale, Italia, Malibrano, Massimo, Moderno, Nazionale, Olimpia, Pistoia, Progresso, Rossini, San Marco, Santa Margherita, Savona.

Scrivo Carlo Montanaro: «Onestamente mi è preso il nervoso mentre leggevo le bozze di questo libro. Praticante anch'io dalla più tenera infanzia (vendevo le caramelle la domenica al cinema Cavanis, per vedere gratis, almeno due volte, ogni

film in programmazione) dei luoghi deputati, dei templi del sogno e delle illusioni, ovunque essi fossero, [...] continuavo a non ritrovami in queste memorie elaborate ed argomentate, tormentate tra il tenero e il violento. Non mi sentivo vicino di poltrona [...], compagno d'esperienze, nel senso che le mie, memorie, sono diverse, più legate all'evento cinema [...]. Certo, alcuni riferimenti di sapore libertario, trasgressivo sono comuni, ma ancora, e nel contempo, diversi [...] Ma non ho rivissuto in queste pagine situazioni comuni [...] le presunte verità di questa improbabile storia dei cinematografi veneziani servono a far



riaffiorare nel lettore l'insinuante concretezza di un qualcosa che non c'è più. Una sorta di grido di dolore, insomma, nei confronti di un modus vivendi insostituibile e come tale, in realtà, non sostituito da null'altro. Se non da un ricordo che brucia come una ferita aperta.»

## Da un vecchio album dei ricordi, ovvero un Moleskine del tempo che fu

Venezia è la città del sogno. Le acque del verde Adriatico scorrono fra le case lussureggianti, s'insinuano molli in onde larghe, sotto i ponti: quello dei Sospiri, di Rialto, della Paglia, delle Guglie, dei tre ponti, e tornano poi al mare azzurro da dove uscirono.

La storia si perpetua negli innumerevoli palazzi dov'è l'eco di tragedie, di glorie e d'amori. Prima del Canal Grande si eleva superbo il Palazzo dei Dogi, dove i fati della grande repubblica si compiono. Dall'altra parte di questa magnifica strada acquatica si vedono i palazzi dei Foscari, dei Cavalli, dei Tiepolo, del Contarini e cento altri, opere d'arte ammirevoli e teatro di drammatici romanzi storici.

Poco lontano dal Palazzo dei Dogi, dalla stessa parte del canale si eleva la famosa Chiesa di San Marco che ha di tutte le architetture l'impronta dal bizantino festoso, al classico severo, all'arabo romantico. La grande Basilica ha la poesia di secoli vissuti nella gloria di una repubblica lussureggiante. E i piccioni tubano, tubano intorno, sulla piazza spaziosa di fronte alla chiesa, ignari che oltre il tubare e l'amare ci sia grandezza di genio umano e di gloria, parlante dagli edifici maestosi.

Per gli innumerevoli canali che hanno per pavimento il mare si vive una strana vita acquatica: che differenza dalle strade di tutte le altre città europee! Non uno scalpito di cavalli galoppanti, non una tromba delle moderne auto, nessuno squillare di campanelli tramviari.

Qua si ode solo il lambire delle acque contro i muri dei palazzi e il ritmico tonfo dei remi che si tuffano nelle acque morte, con una cadenza quasi orientale.

E lontano, laggiù, il Lido, sotto il cielo azzurro, scintilla nella gloria di raggi vividi, che bevono le acque, azzurre come il cielo. Vita di sogno per gli amanti assetati di poesia, tavolozza infinita per tutte le anime pittoriche e poetiche.

Flavia  
Lido, 26.VI,45



## CITTÀ

**S**e soltanto una decina di anni fa qualcuno mi avesse chiesto di fare una “passeggiata” di alcune centinaia di chilometri, avrei risposto senza alcuna remora “tu sei pazzo”.

Oggi, dopo aver fatto il Cammino di Santiago per ben tre volte e in tutte le sue varianti, ovvero quello Tradizionale, quello Portoghese e quello Primitivo, posso tranquillamente rispondere con ampia cognizione di causa che, se non lo avessi fatto, non avrei mai potuto provare emozioni, sensazioni, fatiche e gioie così incredibili, e così intense che, proprio per questo, risulta quasi impossibile raccontarle.

Trovo la forza e il coraggio di farlo, prendendo spunto dalla mia ultima e recente “passeggiata” della Via Francigena, di “soli” 170 km in sei giorni con arrivo nella sempre affascinante Basilica di San Pietro in Roma.

**CHE COSA MI HA SPINTO E MI HA SOSTENUTO IN QUESTA MIA ULTIMA (SPERO SOLO IN ORDINE DI TEMPO) E LUNGA CAMMINATA È DIFFICILE DA SPIEGARE.**

Certo che, la relativa vicinanza del percorso, ovvero la Via Francigena, ha reso la scelta più abbordabile, potendo io raggiungere facilmente il luogo della partenza e del percorso stesso. Sui diversi cammini in genere, sulla bellezza e la diversità dei paesaggi, sui luoghi che si attraversano, come pure sulle genti che si incontrano, si è già scritto e descritto molto, perciò credo che nulla di più possa essere aggiunto.

Sulle motivazioni, vere o presunte, che spingono uomini e donne a percorrere a piedi centinaia di chilometri, penso si possa e si debba dire e scrivere ancora qualcosa.

Provo, cercando di leggermi in modo introspettivo, cosa vi assicuro però non facile, vuoi perché non l’ho mai fatto, vuoi perché forse, proprio perché sono cose celate e racchiuse al nostro interno, diventano difficile da esternare.

Molti legano questa loro esperienza a un fatto principalmente spirituale e comunque religioso, con il quale dimostrare la forza della loro fede, sancita dal sacrificio del corpo, come vera e propria fustigazione nell’espiazione di quelle colpe o di quei peccati che, purtroppo, chi più chi meno, commettiamo tutti e di cui non riusciamo a liberarci.

A poca cosa servono i sensi di colpa postumi, così come inutili sono quei tentativi di giustificare gli errori commessi solo perché facciamo un pellegrinaggio più o meno lungo verso un luogo di culto. Non è e non



*La Via Francigena inizia a Canterbury e termina a Roma in Piazza San Pietro. È lunga circa 1700 km distribuiti in 87 tappe. Durante il percorso ci si imbatte luoghi meravigliosi sotto tutti gli aspetti: paesaggistici, culturali, artistici e religiosi. Nel Lazio esistono pure alcune varianti ben segnalate e assai spettacolari, per esempio la variante Cimina, con il suo contesto storico e religioso che conduce fino a Roma.*

## TU SEI PAZZO!

Teodoro Russo



può essere, a mio avviso, solo un voto di Fede e di Credo.

Un cammino o, se volete, “il Camino” così come ormai è universalmente riconosciuto, verso Santiago, verso San Pietro verso qualsiasi altra cattedrale, basilica o chiesa, anche la più sperduta, non può essere una sorta di rito per lavarci dai nostri peccati: è molto di più, e sarebbe una vera e propria *demitutio* se lo considerassimo tale.

E la fatica che sopportiamo, le lunghe salite su terreni anche accidentati che fanno spesso urlare i muscoli delle gambe e tolgono il respiro, non possono essere solo strumenti di epurazione.

È così che, durante il cammino, ci si ritrova spesso a parlare con se stessi, a guardarsi, se non addirittura a osservarsi, a confrontarsi con ciò che è den-



tro di noi e che il tran tran della vita quotidiana, gli impegni, il lavoro, ma anche le cose più futili e terrene, non ci fanno trovare se non addirittura ci nascondono.

Il silenzio ci accompagna fragoroso durante la maggior parte del cammino, interrotto solo a tratti dal rumore dei rami e delle foglie mosse dal vento oltre che dai versi degli animali nel bosco. Anche gli abitanti dei piccoli borghi, che si attraversano, sembrano muoversi silenziosi pur elargendo sorrisi e saluti a noi pellegrini che, inconfondibili nell’abbigliamento e nella fatica stampata sul volto, ci guardiamo intorno alla ricerca di quella segnaletica per la prosecuzione del nostro cammino o per la ricerca del luogo dove ristorarsi e magari passare la notte. E la fatica che soppor-

tiamo, le lunghe salite su terreni anche accidentati che fanno spesso urlare i muscoli delle gambe e tolgono il respiro, non possono essere solo strumenti di epurazione.

Il dolore del corpo, la fatica per i giorni di cammino con il peso dello zaino, il sole, la pioggia, i piedi segnati e martoriati dalle vesciche prima, e da vere e proprie escoriazioni poi, non bastano a fermarci, a farci rinunciare.

Ciononostante, ogni mattina, al sorgere del sole e dopo sforzi immani a cui non solo non siamo abituati ma di cui neppure immaginavamo l’esistenza, riusciamo a trovare la forza per riprendere il nostro viaggio. E, come d’incanto, dopo pochi minuti ogni dolore, ogni bruciore, ogni stanchezza sembra svanire e riprendiamo a pensare, forse a sognare.

Ogni cosa, la più piccola, quella che può sembrare la più insignificante, una foglia, un filo d’erba, una ragnatela tra i rami, una goccia di rugiada sul viso, un ciclamino selvatico o un fiore di campo, un albero, un sasso dalla forma un po’ strana, un riccio socchiuso di una castagna, diventano cose enormemente grandi e importanti.

Si riscopre la vita, la bellezza del Creato e di tutto ciò che ci circonda, ritrovando il rispetto e l’esistenza di essa in quanto tale. E quasi vorremmo che tutto questo si marchiasse in noi proprio come un tatuaggio per non cancellarsi più. Purtroppo così non è!

Lentamente ma inesorabilmente ci si accorge, ahimè, che il paesaggio sta cambiando. I sentieri in terra battuta nel bosco diventano delle stradine in brecciolino prima e delle vere e proprie strade poi. Cominciamo a camminare su marciapiedi e, dove non ci sono, facendo attenzione alle auto che ci affiancano. Le case cominciano a diventare numerose per trasformarsi poi in alti palazzi e in veri e propri quartieri.

**ARRIVIAMO IN CITTÀ!  
STREMATI MA FELICI E ORGOGLIOSI DI RITIRARE IL NOSTRO TESTIMONIUM ALL’INTERNO DELLA BASILICA NON PRIMA DI AVER FATTO UNA LUNGA FILA, FORSE PROPRIO PERCHÉ L’ULTIMA, LA PIÙ ESTENUANTE.**

Solo dopo pochi giorni dal nostro rientro e dalla nostra faticosissima ma meravigliosa esperienza ormai finita, tutto sembra nella nostra mente cancellarsi, finire nell’oblio del dimenticatoio della vita frenetica di ogni giorno alla quale non possiamo più sottrarci.

Ma un pensiero, fisso e indelebile ci sostiene e ci ispira: a quando il prossimo Cammino?



CITTÀ

# ANDRÀ TUTTO BENE

## OVVERO VENEZIA SVUOTATA DAL COVID E VENEZIA OGGI

un libro di Franco Vianello Moro con testi di Giorgio e Maurizio Crovato e di Carlo Rubini

Anticipiamo l'uscita del libro di Franco Vianello Moro per i tipi di Supernova con alcuni stralci dello storico Giorgio Crovato, del giornalista Maurizio Crovato e del geografo Carlo Rubini, giornalista pubblicista e saggista.

Il libro è interamente dedicato a Venezia svuotata dal lockdown e poi ritornata a vivere come tutte le altre città. Venezia, però, non è una città normale, anzi, non è una città, è altro.

Venezia suscita da sempre emozioni. Per esempio Giorgio De Chirico, quando arrivò in città nel 1924, si mise a imitare Canaletto con vedute di San Marco, regate storiche e fondamenta della Giudecca. "Mi piacciono i silenzi assordanti e i silenzi metafisici - disse - c'è una Venezia fatta di pietre ma c'è una Venezia fatta di parole". Raggiunta la maturità artistica e dopo anni di Accademia, oltre alla fama mondiale, impose i suoi elementi: piazze deserte, case silenziose, statue messe lì per caso. Ci costrinse a ripensare i luoghi, a riflettere, a entrare in un mondo di sogni e di segni.

A Venezia il pieno è fatto visivo, il rumore è audio, così i loro contrari, e in entrambi i casi l'uno richiama l'altro. Questo visibile vuoto veneziano, vuoto di gente e cose è subito percepito come silenzio. Ma c'è silenzio e silenzio, questo appare un silenzio da day after e le pietre sono rovine, oppure lo immagini riempito dalla voce invisibile del Grande Dittatore, che rimbomba sulla pietra immobile e lucente. Il silenzio di prima, della città del silenzio era altra cosa, da essercene dimenticati. Era un silenzio rotto, che ricominciava, era un silenzio vitale, accompagnato da una porta sbattuta, da un 'ciao' in calle a mezzanotte, dagli amori dei gatti, persino da un trolley o dal carrello della siora Maria. Silenzio è paesaggio, e i due silenzi sono paesaggi diversi. Uno soccomberà, e un altro riprenderà, e quello che riprenderà lo riorremo vitale, di nuova vita.

Il libro si articola in quattro sezioni: A RIALTO, IN PIAZZA, PER STRADA, L'ACQUA ovvero l'elemento che dà vita, ovunque la si veda.

*Le foto di Venezia svuotata e Venezia ritornata a vivere sono state scattate nel 2020 e nel 2022 alla stessa ora.*



Ponte di Rialto, Sabato 21 marzo 2020, ore 11:30-11:45



Ponte di Rialto, Sabato 19 marzo 2022, ore 11:30-11:45



Piazza San Marco, Mercoledì 25 marzo 2020, ore 12:50



Piazza San Marco, Martedì 5 aprile 2022, ore 12:50



## CITTÀ

PENSIERI DI BORDO DEL NOSTRO  
COMANDANTE FERRUCCIO FALCONI



uomo di mare dalle mille esperienze,  
cultore d'arte e di letteratura.  
In questo numero proponiamo uno  
dei suoi scritti quotidiani

### Bisogna risparmiare... con urgenza

Vi consiglio di far presto a:

1° Rimpatriare quanti più migranti e carcerati stranieri, in maniera che, automaticamente, altri non ne vengano. Immediata chiusura dei nostri porti. Basta, e ce ne cresce, con la fiaba dell'accoglienza.

2° Rapido dimagrimento del costoso carrozzone RAI. Non più tre telegiornali con enorme codazzo, ma uno solo con tre obiettivi sovrintendenti. La verità è una sola. Basta confondere le idee alla gente (destra, sinistra, centro). Basta chiamare ogni volta i grandi esperti, che poi non sanno niente, o poco, come si è visto all'epoca del COVID. La RAI non faccia film, specie con soci.

3° Non dare sovvenzioni a radio e TV private.

4° Non dar più soldi alla furba industria cinematografica, specie di film semi-porno o violenti o diseducativi, con sangue e spari.

5° Stop a superflue spese e infatuazioni ed affari per le Olimpiadi, per non sciupare Cortina. No alla pista di bob.

6° Severe direttive salva-suolo con divieto di tagliare alberi, specie per fare altri stadi. Per Venezia e Città Metropolitana basta quello storico di Sant'Elena.

7° Far studiare subito la possibilità di un porto litoraneo a Santa Maria del Mare e NON off-shore, in modo da adeguare la portualità veneziana al gigantismo navale, senza far danni per scavi alla laguna malata.

8° Non scavare il Canale Vittorio Emanuele, perché può essere molto pericoloso nel ricevere grandi masse idriche dal bacino scolante.

9° Lasciare la Marittima al ricco mercato di yacht e mega yacht e fiera permanente delle eccellenze. Questa è vera venezianità, da competenze marittime e mercantili.

10° Intanto, per semplicità, sicurezza e lavoro, far tornare tutte le navi da crociera alla Marittima via Lido, ma soli 3 nodi. A questa andatura non fanno alcun danno e inquinano poco.

11° No alla bretella ferroviaria, specie con tratti in tunnel, per non alterare i rigagnoli che alimentano le falde freatiche che sostengono Venezia.

12° La siccità e il gran caldo dei mesi scorsi inducano tutte le persone intelligenti a rimboscare per far tornare la pioggia e per limitare surriscaldamento della terra e aggravio della cappa di anidride carbonica ed altri veleni, chiamata effetto serra.

13° Tenete conto, cara Signora Meloni e Signori, che c'è chi mette a dimora milioni di alberi per contenere l'avanzata dei deserti del Sahara e del Gobi. VIVA IL SAGGIO AMBIENTALISMO!

14° Ripeto che togliere giovani forze e intelligenze alla cara Africa, dopo averla tanto sfruttata in schiavismo e colonialismo, può significare grave reato.

15° Ridurre la pressione antropica, produttivistico e consumismo. VIVA L'ONU MA POTENTE.

Ogni bene – cap. Ferruccio Falconi – Riviera San Nicolò 15 b – cel. 348 4503766

falconi.ferruccio@gmail.com



**LIDOdent srl**  
Direttore Sanitario  
**Dr. Bruno Menegolli**  
Tel. 041 8723550  
[www.lidodent.it](http://www.lidodent.it)  
PIAZZALE S.M. ELISABETTA 2. – Lido di Venezia

### Pensieri di cuore per Maria Pia Colonnello

Sulla soglia dell'inverno la tua voce all'infinito.

Eri suono di parola sul raccolto poetico telaio dove i pensieri si adagiavano in fitta schiera.

Ti colmavi di quotidiani alfabeti per celebrare onorati omaggi.

Donavi vibrante ascolto.

Una vita recitante archivio meraviglia custodito e amato.

Era gioia incontrarti s'irraggiava il tuo volto con ardente sorriso cortese parola e gesti di mani con ritmo gentile.

Si eleva ora il tuo respiro si alza il sipario sul teatro dell'aria e tu spirito infiammato di passione con sublime canto.

Com'è bello pensarti... ti vedo assorta in leggero incanto.

Il tuo nome luce regale dentro un corteo di perle di mare.

Marisa Tumicelli

[Venezia Multimediale]

## WELCOME VENICE

Danilo Reato

Il regista Andrea Segre, a dieci anni esatti dall'uscita del suo fortunato film *Io sono Li*, accolto generosamente da critica e pubblico e che ha guadagnato prestigiosi e ambiti premi nazionali e internazionali, è tornato in Laguna con *Welcome Venice*, oggi finalmente uscito in DVD, coprodotto da Jolefilm e Rai Cinema e distribuito da Lucky Red. Un film che, come spiega lo stesso regista, è "immerso nelle calli e nelle acque di una Venezia che si sente scomparire, che non sa dove andare, ma trova ancora la forza di esistere e di parlare, a sé e al mondo."

Protagonisti della vicenda sono i due eredi di una famiglia di pescatori della Giudecca. Il primo fratello, interpretato da Paolo Pierobon, ha riconquistato, dopo tante avversità, finalmente la maturità riemergendo da pericolose inclinazioni giovanili, e continua con passione la tradizione paterna pescando *moleche*, i tipici granchi della Laguna in fase di muta, quando abbandonano il loro carapace e si prestano a diventare, loro malgrado, un prelibato e costoso piatto della tradizione gastronomica veneziana. L'altro fratello, interpretato da Andrea Pennacchi, ormai mostra solo la vocazione alla logica del mero profitto turistico. Lo scontro è duro e inevitabile, un impatto che lacerava e modifica il rapporto tra città e cittadini, tra casa e vita, il tutto acuito da una pandemia senza fine che rende ancora più insanabile ed esplosiva la crisi. La vendita della casa paterna, rifugio solitario del pescatore e del suo arcano mestiere, rappresenta per l'altro fratello la soluzione ideale per entrare nell'élite del potere immobiliare che, in virtù della monocultura turistica, ormai domina incontrastato sulla città. La difficile soluzione del dilemma coinvolge e spacca le loro famiglie e si trasforma in racconto corale in una Venezia che rapidamente trascolora e si snatura, proiettandosi nell'agone di un mondo globalizzato dove solo i *schei* contano e la bellezza di una città aggredita e tradita sembra essere l'unica soluzione possibile. Il tutto accompagnato dalla splendida fotografia di Matteo Calore che ci dona squarci di una favolosa tavolozza di colori, un vero affresco della realtà lagunare autunnale, fra elegiaci panorami avvolti nelle prime foschie e brume del mattino, *barene*, canali, *ghebi*, insomma tutto l'universo di una Venezia primordiale costretta a confrontarsi con la terribile e incalzante quotidianità.

Andrea Segre, grazie anche al prezioso apporto di Marco Pettenello alla sceneggiatura, firma un riuscito soggetto, che contempla la complessità del vivere in questa città avulso da qualsiasi banale stereotipo, e ci offre l'occasione di riflettere sui cambiamenti imposti dalla contemporaneità. Il suo è un dialogo fra cinema e città per far comprendere meglio, come lui stesso afferma, che Venezia "rischia di essere consumata dalla sua stessa bellezza e fama, una città simbolo di urgenze e cambiamenti globali che coinvolgono tutti noi, una città che ha bisogno di vite, di cittadini e di spazi."

*Welcome Venice* (2021) DVD; regia di Andrea Segre; soggetto Andrea Segre e Marco Pettenello; montaggio: Chiara Russo; fotografia: Matteo Calore; suono: Candido Raini, Matteo Carnesecchi e Marco Zambrano; produzione: Jolefilm con Rai Cinema; distribuzione Lucky Red; interpreti: Paolo Pierobon, Andrea Pennacchi, Roberto Citran, Ottavia Piccolo, Giuliana Musso, Sara Lazzaro, Anna Bellato, Sandra Toffolatti, Stefano Scandaletti e Mariano Amadio; durata: 100'; prezzo: 12.90 euro.

### IN MEMORIAM

## Addio a MARIA PIA COLONNELLO

Storica amica e  
collaboratrice di Supernova

Una grande perdita ha colpito il mondo culturale e dello spettacolo: il 25 novembre scorso è mancata Maria Pia Colonnello, intelligente e sensibile attrice veneziana. La sua scomparsa ha lasciato nel dolore coloro che la conoscevano e le volevano bene, e la città priva del suo attento e sempre approfondito contributo. I miei primi ricordi di Maria Pia risalgono a molti anni fa, quando era frequente incontrarla con i suoi figli, Nicola e Edoardo, ancora piccoli, al Lido di Venezia, dove entrambe abitavamo. Ero colpita dalla sua energia e dalla sua spontanea comunicativa. Ci siamo ritrovate, poi, nel 2000, alla Fondazione Querini Stampalia e da allora, per molti anni, ci siamo frequentate assiduamente in amicizia. A lei affidavo, in quel periodo, in occasione delle presentazioni, la lettura delle mie poesie. Era bravissima, sapeva interpretare i testi poetici senza aggiungere alcuna inutile enfasi; averla accanto era per me un privilegio e fonte di sicurezza. Poi, negli anni, divenne sempre più frequente la tendenza che a leggere dovessero essere gli autori stessi e così, un po' alla volta, mi adeguai a questa richiesta. Maria Pia Colonnello aveva intrapreso con successo la carriera di attrice.

La sua era una bellezza naturale, senza necessità di alcun correttivo, come, invece, spesso avviene nel mondo dello spettacolo, e così sempre rimase.

La sua attività comincia molto presto, quando era ragazzina, con la partecipazione ai due film "Senza famiglia" e "Ritorno al nido" del regista Giuseppe Ferroni, girati nel 1944 negli stabilimenti della Scalera Film alla Giudecca e distribuiti dopo la fine del-

la guerra. Tale esperienza positiva rinsalda la sua volontà di continuare ad esplorare il mondo dello spettacolo: lavora presso la sede Rai di Venezia, prende parte alla trasmissione radiofonica "El Liston", in onda la domenica, e frequenta il Teatro Universitario di Ca' Foscari, sotto la direzione di Giovanni Poli. Gli ingaggi di lavoro la portano presso le sedi Rai di Milano e di Firenze, dove diviene attrice stabile della Compagnia della Prosa della Rai di Firenze. Poi la difficile scelta, che tuttavia compie senza tentennamenti, quella di anteporre le esigenze di famiglia alla sua carriera di attrice: lascia per questo la sede di Firenze, dove aveva un promettente futuro, per tornare a Venezia. Anche qui Maria Pia continua comunque con successo la sua attività presso la sede Rai di Palazzo Labia; coltiva sempre la sua passione per il teatro e, negli anni '80, con Luigi Squarzina recita ne "La famegia del santolo" di Giacinto Gallina, mentre nel 1993, in occasione delle celebrazioni del bicentenario della morte di Carlo Goldoni, è diretta da Giuseppe Emiliani ne "Le stanze" di Carlo Goldoni.

Partecipa, nel 1979, al film di Stefano Rolla, "Bugie bianche" e a due film di Tinto Brass, "La chiave", nel 1983 e "Senso 45", nel 2002.

Molto intensa è la sua attività nell'ambito di premi letterari, presentazioni di libri di poesia, convegni. Non si contano le collaborazioni con gli enti culturali veneziani, tra essi l'Ateneo Veneto, i Civici Musei Veneziani, la Fondazione Giorgio Cini, il Centro Culturale Candiani di Mestre, la Municipalità del Lido di Venezia. Collabora anche con Supernova, prestando la sua perfetta interpretazione alle letture promosse dalla casa editrice lidense, e affianca Daniela Zamburlin nell'ambito della rassegna Libri in Spiaggia.

Con passione e impegno elabora lei stessa la regia delle sue proposte, scegliendo testi letterari e affiancandoli, in alcuni casi, a brani musicali, dando prova di sensibilità, preparazione e della capacità di spaziare in un ampio panorama culturale. Appare in scena con la sua innata eleganza, curando lei stessa i particolari del suo consueto abbigliamento, che adatta, con pochi tocchi, alle necessità del palcoscenico. La sua in-



terpretazione è una sintesi di equilibrio tra capacità interpretativa e misura, non scevra, talora, da spunti di umorismo, senza mai cedere a sentimentalismi.

La sua perfetta dizione, che si giova dello studio e dei lunghi anni di esperienza sotto le luci della ribalta, la porta a insegnare dizione, lettura e fonetica, attività che svolge con entusiasmo e impegno. Numerosi sono gli eventi e gli spettacoli cui offre il proprio contributo, tra essi "Chez Maxime", nella cornice del Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio a Venezia, e "Sapori Rinascimentali", nella Basilica Palladiana di Vicenza, in occasione delle celebrazioni palladiane. Tra le sue più recenti attività, il rinnovato sodalizio con la poeta ed editrice veneziana Antonella Barina, con cui già nel 1995 aveva lavorato al coraggioso e innovativo spettacolo "Leggenda di Margarita di Antiochia", svoltosi alla Giudecca, all'aperto, e con cui, recentemente, rinsalda una assidua collaborazione, durante le edizioni del Carnevale precedenti alla pandemia, con la serie di spettacoli "I fantasmi di Casanova" e "Goldoni a Venezia". Nel 2017 interpreta, all'Ateneo Veneto, "La Lamentazione" di Carlo Goldoni, mentre nel 2018, presso la sede dell'Alleanza Française di Venezia, è la volta de "Il Giocatore giocato", per il quale Maria Pia Colonnello si cala in numerosi, differenti, ruoli. L'ultimo impegno, come ricorda Antonella Barina, è il filmato "Duse come Demetra", di cui resta, online, testimonianza della registrazione del 2020.

Grazie per tutto e per il tuo splendido sorriso, cara, bravissima Maria Pia.

Linda Mavian



CITTÀ

VENEZIA E L'ACQUA ALTA



foto di Stefano Distefano

Il termine *acqua alta* si riferisce convenzionalmente alla marea che supera il valore di 80 cm sopra lo zero mareografico. A questa quota le parti più basse del Centro Storico, tra queste in primis Piazza San Marco, sono sommerse dall'acqua di marea. Se l'acqua alta supera i 110 cm si definisce *alta marea eccezionale* o *marea molto sostenuta*.

Ecco le dieci acque più alte:

- 194 cm 4 novembre 1966
- 187 cm 12 novembre 2019
- 166 cm 22 dicembre 1979
- 159 cm 1° febbraio 1986
- 156 cm 1° dicembre 2008
- 154 cm 15 novembre 2019
- 151 cm 12 novembre 1951
- 150 cm 17 novembre 2019
- 147 cm 16 apr. 1936; 16 nov. 2002
- 145 cm 15 ott. 1960; 25 dic. 2009

Martedì 23 novembre 2022 è stata evitata la terza acqua alta di sempre: il forte vento di bora minacciava di far alzare l'acqua a 170 cm, invece la città è rimasta praticamente all'asciutto grazie al Mose, alle paratoie mobili in funzione dalla notte.

Storicamente, la cronaca delle acque alte segnala punte di marea altissime a cominciare dall'anno 589 (17 ottobre), seguono poi quelle so-

stenute degli anni 782, 840, 885, 1102 (9 marzo), 1106, 1240 (23 settembre), 1268, 1280, 1282, 1283 (20 dicembre), 1286 (18 gennaio), 1297, 1314 (fine novembre), 1340 (15 febbraio), 1341 (25 febbraio), 1386 (18 gennaio), 1410 (31 maggio, 10 agosto), 1419 (ottobre), 1423, 1428 (11 maggio), 1429 (2 marzo), 1430 (10 ottobre), 1442 (10 novembre), 1444, 1445, 1502 (26 novembre), 1503 (17 agosto), 1511 (29 maggio), 1514 (14 novembre), 1517 (16 novembre), 1518 (19 novembre), 1521 (16 ottobre), 1522 (26 e 27 gennaio), 1523 (7 e 8 ottobre), 1525 (16, 18 e 19 novembre), 1527 (6 giugno), 1531 (29 ottobre), 1535 (3 ottobre, 20 dicembre), 1543, 1550 (21 novembre), 1559 (12 ottobre), 1600 (8, 18 e 19 dicembre), 1686 (5 novembre), 1727 (21 dicembre), 1738 (31 dicembre), 1739 (7 ottobre), 1742 (5 e 28 novembre), 1746 (31 ottobre), 1748 (4 novembre), 1749 (31 ottobre), 1750 (9 ottobre), 1792 (24 dicembre), 1794 (24 dicembre), 1839 (5 dicembre), 1848, 1867, 1936 (16 aprile), 1951 (12 novembre), 1960 (15 ottobre), 1966 (4 novembre), 1968 (3 novembre), 1979 (17 febbraio e 22 dicembre), 1986 (1° febbraio), 1992 (8 dicembre), 2000 (6 novembre), 2002 (16 novembre), 2008 (1° di-



Acqua bassa, *Domenica del Corriere*, disegno di Achille Beltrame (†1945)

cembre), 2009 (25 dicembre), 2010 (24 dicembre), 2018 (29 ottobre) [Cfr. anche A. Giordani Soika, *Venezia e il problema delle acque alte* (1976) e Wikipedia *ad vocem* Acqua alta].

Se l'acqua alta è un problema assai grave per la città, altrettanto pericoloso è quello della bassa marea, e in particolare della bassissima marea che fa venir meno la spinta delle acque sulle pareti delle fondamenta dei palazzi...

Il 30 gennaio 2018, ad esempio, c'è stata una eccezionale bassa marea che ha toccato i meno 60 cm (la profondità media della Laguna è di 154 cm) e in molti canali del Centro Storico, a causa dei fanghi accumulatisi nel tempo, le barche poggiavano sul fondo, bloccando così non solo il traffico acquatico ma anche i mezzi di soccorso ed emergenza. I canali interni, che hanno una lunghezza complessiva di 49 km e sono attraversati da 439 ponti [cfr. Lorenzo Bottazzo, *I numeri di Venezia*, Supernova 2014, p. 12] necessitano di essere ripuliti e dragati di tempo in tempo, e l'ultima operazione del genere è partita nel 2019. Anche quelli portuali, che hanno una lunghezza di 54,62 km e sono di competenza dell'Autorità Portuale, mentre quelli interni sono di competenza del Comune, hanno bisogno di essere scavati periodicamente: l'ultimo intervento è stato varato nel 2005 giusta l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n° 3383 del 3 dicembre 2004.

Il fenomeno dell'acqua alta si verifica soprattutto nel periodo autunnale-primaverile e si aggrava con i venti di bora e particolarmente se soffiano forti venti di scirocco che spirano dal Canale d'Otranto, impedendo il regolare deflusso delle acque: *sei ore la cala e sei ore la cresce* con in mezzo il *morto de aqua*, periodo di stasi dell'acqua di circa mezz'ora tra una marea in entrata e l'altra in uscita e viceversa.

Per difendere Venezia dalle acque alte si diede l'avvio al Mo.S.E. (Modulo Sperimentale Elettromeccanico), popolarmente *Mose*, prototipo di un elemento di una delle 79 ciclopiche paratoie per la difesa dalle acque alte alle tre bocche di porto di Lido, Malamocco e Chioggia. Tutto cominciò il 4 novembre 1966 quando Venezia fu sommersa da ripetute acque alte che si alzarono sul livello del mare di ben 194 cm e la città rischiò di sprofondare. Poi, tra il 1975 e il 1981, si definì il cosiddetto *Progettone*, un primo studio per la difesa dalle acque alte, e nel 1984 se ne affidò la regia al Comitato. Nel 1987 si affidò al Consorzio Venezia Nuova l'incarico di realizzare il *Mose*, il cui modello fu sperimentato negli anni seguenti, finché nel 1998 non ebbe l'ok di esperti internazionali nominati ad hoc. Il Via (Valutazione di impatto ambientale), però, lo bocciò e s'innescò così un braccio di ferro tra i ministeri dell'Ambiente e dei Lavori Pubblici, risolto nel 2000 da una delibera del Consiglio dei ministri (Governo Amato). Il 6 dicembre 2001 il Comitato decise che, per ridurre l'altezza media delle maree, bisognava realizzare, oltre all'affondamento del *Mose*, anche opere complementari alle tre bocche di porto, con la creazione di porti rifugio, e interventi di rialzo delle parti



Acqua alta, dipinto di di Federico Moja (ca. 1850)

più basse del Centro Storico: il 30 settembre 2002 il Consorzio consegnò il progetto definitivo. Dopo un nuovo braccio di ferro tra Governo, Regione e Comune, il 3 aprile del 2003 il Comitato diede il via libera alla progettazione esecutiva, da integrarsi con 11 condizioni di sistema richieste dal Consiglio comunale. Il 14 maggio 2003 (Governo Berlusconi II) la cerimonia della posa della prima pietra per la costruzione di una delle tre scogliere lunate, una ad ogni bocca di porto. Dunque a difesa di Venezia dalle acque alte ecco un *Mose* a ogni bocca di porto e opere complementari e interventi di rialzo delle parti più basse del Centro Storico. Le tre bocche di porto risultano delimitate da lunghi moli, costruiti tra Ottocento e Novecento: la più ampia è quella del Lido (800 m e profonda 12), la più profonda è quella di Malamocco (16 m, larga 400), mentre quella di Chioggia è larga 380 m ed è profonda 11. La costruzione delle scogliere (in pietrame e acropodi) esterne alle bocche, concorre ad attenuare i livelli in Laguna delle maree più frequenti. La scogliera di Lido è lunga 1400 m, alta

2,5 m, quella di Malamocco 1300 m per 3,4 m, quella di Chioggia 700 m per 2,5 metri.

Il *Mose* è composto da una serie di paratoie a ventola a spinta di galleggiamento, oscillante e a scomparsa. Le paratoie sono incernierate sul fondo e in grado di oscillare indipendentemente l'una dall'altra. Quando sono inattive giacciono piene d'acqua sul fondale, mentre quando si attivano si immette aria compressa che le svuota dell'acqua e le fa sollevare, ruotando attorno all'asse delle cerniere, fino a emergere e a bloccare il flusso della marea, impedendone l'ingresso in Laguna. I tempi di manovra per aprire o chiudere sono di 4/5 ore. Dopo anni di polemiche e di lavori, inframmezzati da scandali e processi, il 18 aprile 2019 sono iniziate le prove di innalzamento di alcune paratoie del *Mose* alla bocca di porto di Lido per la protezione dalle maree più consistenti. Finalmente, il 10 luglio 2020 si esegue il test definitivo di sollevamento di tutte e 78 le paratoie e il 1° dicembre 2021 il *Mose* è entrato in funzione per la prima volta.

Giovanni Distefano



Acqua alta 1903, *Domenica del Corriere*, disegno di Achille Beltrame (†1945)



Acqua alta 1966



## DETTI E CONTRADDETTI



**G**li antichi Romani avevano assegnato il nome di FELICITAS alla divinità che presiedeva alla buona sorte e per essa edificarono templi e mausolei. Quella stessa buona sorte propedeutica alla gioia, alla beatitudine, al benessere.

Il desiderio di ricerca della felicità è insito in ciascuno di noi, certo, con sfaccettature e desideri a volte molto diversi da persona a persona, ma comunque sempre presente.

Così come è diverso il tempo della felicità, inteso sia come durata che come periodo in cui, così avrebbero detto gli antichi romani, "la dea Felicitas ci appare e resta con noi".

È, la felicità, uno stato d'animo interiore dello star bene, dell'essere sereni, del vivere gioiosamente e apprezzare quel determinato momento, è... essere felici appunto.

Ma quanto desideriamo veramente esserlo? Proviamo a pensare di voler essere veramente felici "solo" cinque minuti l'ora, e non perché non vorremmo esserlo sempre, ma solo perché gli altri cinquantacinque minuti li dedichiamo al nostro tran tran quotidiano. Significa tutto ciò che, in un giorno, saremmo felici centoventi minuti, ovvero due ore, includendo anche quelle che necessariamente dedichiamo al sonno. Due ore al giorno sono pari a sessanta ore al mese e quindi a settecentoventi ore l'anno. Dette così, sembrano tantissime, e se le moltiplicassimo per ottanta anni, ormai la vita media di un essere umano, si arriva a cinquantasettemilaseicento ore.

Di primo acchito possono sembrare addirittura impossibili se non infinite da trascorrere tanto che, se chiedessi ai lettori di fermarsi a leggere qui e firmare una dichiarazione di accettazione di voler vivere cinquantaset-

temilaseicento ore di felicità nella loro vita, molti la firmerebbero. E farebbero un grave errore! L'equivalente in giorni, infatti, sarebbe pari a duemilaquattrocento, che calcolati in anni equivarrebbero a poco più di sei anni e mezzo. E qui invito tutti a una riflessione: se siamo cresciuti in una famiglia serena, normale oserei dire, senza gravi problemi o casi particolari, i nostri sei anni e mezzo ce li siamo giocati subito, fino a quando cioè abbiamo frequentato la prima elementare, ovvero fino a quando la nostra fanciullezza non ci ha che consentito di vivere felici e spensierati. Ecco, pensare che quei sei anni e mezzo di felicità possano bastare è certamente fuori luogo, perché in verità la vita ci ha riservato tante altre occasioni per essere, o in cui siamo stati, felici, magari anche per un solo istante.

Proviamo a immaginarle. La gioia che abbiamo provato alla fine di ogni anno scolastico, il diploma e poi il congedo del servizio militare. La festa di laurea. Il primo bacio dato con il cuore in gola e così come tutti gli altri, cento, mille, forse anche di più. Tutte le volte che facciamo l'amore. La gioia che abbiamo provato alla nascita di ciascun figlio e poi magari dei nipotini, oppure quando siamo andati in vacanza, in occasione di feste o compleanni. Quando abbiamo compiuto una buona azione, quando siamo riusciti in una cosa difficile da fare o superare, alla fine di una buona lettura. In occasione di una serata interessante con amici, con una buona cena e un buon vino. Du-

rante il giorno di Natale, nello scambiarsi i regali e vedere gli occhi sgranati e increduli dei bambini. Siamo felici al mattino di una bella giornata di primavera, quando acquistiamo qualcosa di particolarmente desiderato, quando ascoltiamo una canzone che ci fa riflettere o ci ricorda qualcosa, quando usciamo dalla chiesa e abbiamo partecipato con attenzione alla liturgia, quando facciamo del bene al prossimo e lui ci sorride.

Se solo provassimo a ricordare questi e tutti gli altri momenti di felicità, ci accorgeremmo che certamente siamo stati felici ben più di cinque minuti o dieci o addirittura quindici l'ora. Ma per capire meglio cosa significhi per noi la felicità, dobbiamo provare a capire che cosa significhi non esserlo. Perché la vita non può essere solo gioia e spensieratezza. Perché non potremmo mai comprendere altrimenti che cosa significhi vivere felici senza avere altri termini di paragone. Perché quei cinque, dieci o quindici minuti sono di felicità per ogni ora che trascorriamo solo se effettivamente conosciamo gli altri cinquantacinque, cinquanta, o quarantacinque minuti che necessariamente non vanno come vorremmo o come desiderassimo che fossero.

Questa è la vita, senza se e senza ma. Un insieme di momenti che ci condizionano e con i quali dobbiamo continuamente confrontarci. Una cosa però è certa e cioè che tutti i giorni, giorno dopo giorno, le ore, i minuti e persino i secondi devono

essere tramutati e tradotti in felicità perché riusciamo a riempirli di amore e sentimento. Si è felici solo quando si è capaci di fare questo, così come si ama una persona, una fede, un'opera d'arte, un lavoro.

La felicità è un correttivo che è in ciascuno di noi e che dobbiamo essere capaci di tirar fuori al momento opportuno. L'uomo più felice del mondo non potrà esserlo se prima non è felice nella sua casa, nella sua famiglia, nel suo lavoro.

Non dobbiamo confrontarci con gli altri, con chi apparentemente sta meglio, con chi è più ricco, ha più successo. Non paragoniamoci a questo o a quello. Non ha alcun senso.

Dedichiamo la nostra attenzione alle persone che soffrono, che hanno problemi, che sono in difficoltà. Non per consolarci, ma per spronarci a fare di più e meglio. Non rinunciamo mai, nemmeno per un attimo, a fare progetti, a sognare, a guardare al futuro con ottimismo. Ingigantiamo la nostra curiosità per tutto ciò che ci circonda, accresciamo la nostra cortesia e gentilezza verso il nostro prossimo. Desideriamo ogni cosa che non siasolo il frutto arido della convenienza, perché solo così si è aperti al mondo e a tutto quanto di meglio esso possa offrire.

Allora e solo allora, potremo dire di essere contenti di vivere e aver vissuto una vita felice.

Teodoro Russo

### Pillole di saggezza dal libro di

**Roberto Marangio:**  
*Pensieri in disordine*  
(Supernova 2023)

*La Felicità non deriva dal conseguimento di un obiettivo per quanto importante possa essere, ma dal diventare ciò che si è veramente.*

Fin dalla nascita ci illudiamo di poter ottenere la "felicità" dopo aver raggiunto una determinata meta in cui riponiamo tutte le nostre speranze per una vita felice, ma ogni volta ci rendiamo conto che, passata la soddisfazione del momento per l'obiettivo raggiunto, non era quella la "vera felicità", per cui iniziamo a rincorrere la prossima meta. È così che cerchiamo prima il successo negli studi, poi quello sul lavoro, poi quello in una famiglia e poi... in una pensione! Sicuramente sono tutti traguardi importanti che danno un senso alla nostra vita e che ci tengono impegnati, ma non realizzano mai pienamente il nostro ideale di felicità. Meta dopo meta, non vediamo che stiamo sprecando il nostro tempo senza imboccare la vera strada per la felicità, che consiste nella conoscenza di noi stessi e nella realizzazione della nostra vera natura. Quei traguardi non devono essere dei fini in sé, ma dei mezzi per raggiungere il fine supremo a cui ogni uomo tende, cioè la felicità. Attraverso essi possiamo dotarci in misura sufficiente anche di beni esteriori e di mezzi di sostentamento, i quali, se con la loro sola presenza non possono dare la felicità, la possono tuttavia compromettere con la loro assenza.

## ALBERTO BARBERA E LA MOSTRA DEL CINEMA DEL LIDO PREMIATI A NEW YORK

La Mostra lidense celebrata in Usa ha ottenuto gli applausi alla cerimonia dei Gotham Awards al Cipriani Wall Street di New York e un premio, consegnato dall'attrice Julianne Moore e dal regista Todd Haynes, che va al cinema indipendente più innovativo.

I Gotham Awards 2022 sono andati a *Tár* di Todd Field e *Happening* di Audrey Diwan. *Tár* racconta la storia di Lydia Tár, famosa musicista, che adotta la figlia Petra quale consolazione esistenziale in un mondo difficile dominato dal potere.

Sono stati nominati *All the Beauty and the Bloodshed* di Laura Poitras, *Athena* di Romain Gavras, thriller girato a Montfermeil, le periferie francesi, nei luoghi dei *Miserabili* di Victor Hugo. Il film racconta di quattro fratelli in una trama di assassini, spaccio e atrocità.

*The Banshees of Inisherin* di Martin McDonagh, *Bones and All* di Luca Guadagnino, ambientato in Usa, tratto dal romanzo di Camille De Angelis, narra la storia della diciottenne Maren abbandonata dal padre. Maren ha impulsi di cannibalismo che la costringono a nascondersi finché trova un uomo vittima e successivamente un amore.

*The Cathedral* di Ricky D'Ambrose, *Dos Estaciones* di Juan Pablo Gonzales, *Saint Omer* di Alice Diop, *The Whale* di Darren Aronofsky, il racconto di un insegnante che cerca la redenzione attraverso il recupero del suo rapporto con la figlia.

Un tributo così speciale è un importante riconoscimento a livello internazionale per la Biennale veneziana e il Direttore

del settore cinema Alberto Barbera, da molti anni stimato selezionatore e garante della organizzazione della kermesse lidense.



Alberto Barbera, 72 anni, critico cinematografico, è subentrato a Felice Laudadio come Direttore nel 1998; successivamente ritorna dopo Marco Muller nel 2011 e da allora mantiene fermo il timone del festival lidense. Prima è collaboratore della AIACE (Associazione Italiana Amici Cinema d'Essai) di Torino, direttore del Museo del Cinema di Torino, tiene la rubrica cinematografica della *Gazzetta del popolo* e *La Stampa*, collabora a Torino Film Festival, codirettore di *Ring!*

Tra le sue numerose pubblicazioni ricordiamo *Noi credevamo. Il Risorgimento secondo Martone*; *Cabiria*; *Cavalcarono insieme. 50 anni di Cinema e Televisione in Italia*.

Jeff Sharp, executive director del Gotham Film & Media Institute di New

York, ha detto: "È un privilegio conferire quest'anno il tributo dei Gotham Awards alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia, il più antico e uno dei più influenti festival al mondo, e al suo direttore artistico Alberto Barbera. Oltre a presentare in prima mondiale alcuni dei più grandi film dell'anno Venezia ha aiutato in più decenni a far emergere il lavoro di filmmaker quali Darren Aronofsky, Sofia Coppola, Matteo Garrone, Luca Guadagnino, Todd Haynes, Spike Jonze, Regina King, Ang Lee, Terrence Malik, Kimberly Peirce, Kelly Reichardt, Paolo Sorrentino, con proiezioni in prima mondiale. Il Festival, nato nel 1932, è prodotto dalla Biennale di Venezia, una delle più prestigiose istituzioni culturali internazionali presieduta da Roberto Cicutto".

Barbera nel ricevere il premio ha dichiarato: "Vi ringrazio di cuore per questo prestigioso riconoscimento del nostro lavoro. Sostenere il cinema indipendente non è una scelta, è un dovere semplicemente perché i registi indipendenti sono il sale della terra. Sperimentano piuttosto che vivere di interessi, corrono rischi piuttosto che affidarsi a formule collaudate, innovano invece di riprodurre ciò che già conosciamo. Così facendo cambiano il modo in cui guardiamo il mondo e gli uni agli altri".

Elena Paola Fontana Perulli



# PONTE DEI SOSPIRI

## VENEZIANI D'OGGI

### VITTORIA SURIAN

Con passione e competenza, si è occupata delle tante donne che popolano il mondo della pittura, della letteratura e delle arti visive in generale. Parliamo di Vittoria Surian, editrice, scrittrice, instancabile organizzatrice di mostre ed eventi dedicati alle donne nell'arte. Un percorso straordinario, caratterizzato da una coerente e costante attività, che vede Surian attiva da più di quarant'anni. Ha curato innumerevoli mostre di artiste di cui non si sapeva quasi nulla e le cui opere non erano mai state esposte. Una tappa fondamentale è stata la fondazione della casa editrice Eidos e dell'omonima associazione. Eidos è nata nell'87 a Mirano per promuovere e valorizzare il genio artistico e letterario delle donne. Fin dall'inizio è stata suddivisa in due collane: *Le onde* e *Artemisia*. La prima pubblicazione riguarda l'edizione integrale di *Il merito delle donne* di Moderata Fonte; l'ultima è sull'opera e la vita di Gaspara Stampa. Surian vive oggi a Venezia e continua infaticabile nel suo impegno di editrice e di organizzatrice. Non sono vecchia - dice di sé - sono antica, sottolineando oltre all'ironia le caratteristiche salienti della sua personalità: vitale eclettica, alternativa, capace di andare oltre le mode.

#### Eidos, una casa editrice e una associazione: ce ne parla?

Fin da giovanissima ho coltivato una passione totale per l'arte e i libri, che mi ha spinto a fondare una casa editrice. L'ho chiamata *Eidos*, parola greca che Platone usava per definire l'*idea*, mentre Aristotele la usava per indicare la forma. *Eidos c'est moi*: non ho scelto io il libro, è il libro che ha scelto me, è la mia vita. Il libro è

'democratico': a differenza delle opere d'arte visibili solo nei musei, o di quadri costosissimi che solo pochi possono comperare, il libro è facilmente acquistabile, può leggerlo chiunque, può rappresentare le opere d'arte, le fa entrare nelle case. I libri portano in salvo la bellezza e la consegnano alle generazioni future. Completa questo impegno l'Associazione Culturale che intende ampliare la conoscenza del fare artistico femminile, con particolare riferimento alla produzione delle opere delle donne.

#### In tutta la sua attività, protagonista è la donna: quali le sue riflessioni?

Le donne sono sempre state oscurate e lo sono ancora oggi. La prima concreta emancipazione inizia nella seconda metà del '900, a partire dal '48, quando alle donne fu concesso il diritto di voto. Da allora e per più di cinquant'anni tutta una serie di leggi ha favorito la tutela e l'inserimento della donna nella società e quindi si può affermare che la parità giuridica è stata raggiunta. È senz'altro una conquista, che però ha trovato applicazione solo parziale nella realtà e il potere è rimasto sostanzialmente maschile. Oggi è necessaria una evoluzione strutturale e sociale dei rapporti tra uomini e donne, per il raggiungimento di una parità effettiva. Tanti gli ostacoli ancora da superare, tra questi uno è particolarmente grave e in aumento negli ultimi anni: la

donna arriva alla cultura e alla creatività non solo attraverso lo studio, ma sacrificando la maternità. Nella storia delle donne mi piace ricordare Carla Lonzi, scomparsa troppo giovane, una figura illuminante che non ha ricevuto l'attenzione adeguata, nemmeno da parte delle donne. Io mi sono occupata quasi esclusivamente di donne nella letteratura e nella storia dell'arte, constatando come il loro ruolo sia stato sottovalutato e i giudizi siano distorti e parziali. Le artiste sono un esercito e oggi è necessario riconoscere il loro valore. È doveroso conservare e tramandare la memoria delle donne artiste, facendole conoscere, superando le difficoltà e la fatica di reperire le loro opere.

#### Oggi lei vive a Venezia, come è arrivata qui?

Sono nata a Mestre, non ho fatto studi regolari, ho iniziato a lavorare molto giovane alla Rai a Venezia. Lì ho incontrato il mio futuro marito. Dopo il matrimonio ci siamo trasferiti a Roma ed entrambi abbiamo continuato a lavorare alla Rai. Nelle zone centrali della città, tra Via del Babuino e Via Margutta, ho scoperto il mondo dell'arte, delle gallerie, in cui mi sono intrufolata con grande curiosità. Ma ero anche nata per leggere, imparando da piccolissima con il nonno, una figura molto importante per me, e assai presto ho cominciato anche a scrivere. Lasciata la Rai mi sono trasferita a Mirano, dove ho aper-

to una galleria. Venezia, adorata, era troppo vicina per resistere al suo fascino, così alcuni anni fa ho deciso di venirci a vivere e proseguire qui il mio lavoro.

#### Venezia, un luogo straordinario, ma in crisi di identità e difficile da vivere. Che sentimenti prova?

Sì, la vita quotidiana è terribile. Ma è terribile ovunque, però vivere in questo luogo eterno, pieno di bellezza mi fa sopportare anche le orde di turisti che lo invadono tutti i giorni, li incontro e faccio riflessioni contrastanti, penso che tutti, anche loro, devono venire qui per vedere questi palazzi, le calli, i canali, il Bacino di San Marco: è un sentimento che provi solo a Venezia. La città è spopolata, rimangono i vecchi, sono dolci, ma abbandonati. Le politiche fatte sono tutte sbagliate. Ma il mio amore è più forte e rimango qui: Venezia continuerà a esistere e a vivere, l'umanità ha bisogno di lei.

#### Ha appena pubblicato un libro su Gaspara Stampa. Che cosa l'ha spinto a questa scelta?

È un'opera a cui tengo molto: da sempre mi affascinava raccontare questa donna eccezionale, che per prima ha osato scrivere un libro intero di rime, cosa inimmaginabile all'epoca in cui visse. Il volume contiene sonetti vibranti, sofferiti, dolci, di una donna straordinaria per intensità di sentimenti, che morì assai giova-



ne in circostanze non chiare. Questo libro è in realtà una 'impresa collettiva' nata da un gruppo formato qualche anno fa. Il suo nome *Eppur ci sono* dice tutto sulle intenzioni e le finalità del progetto. *Gaspara Stampa. Poi che m'hai resa Amor la libertade*, di cui mi onoro di essere editrice e curatrice, è uscito da poco, in una veste grafica non usuale e accanto ai sonetti di Gaspara Stampa, con il corredo di brevi saggi e note esplicative, contiene anche scritti di donne che nel corso del tempo hanno intrapreso, come lei, la via dell'arte.

Daniela Zamburlin



**MARCO CONTESSA**, cui dobbiamo le foto di copertina di questo numero di *Nexus* e alcune inserite nei libri di *Supernova* (*Venezia vuota*, *Venise Vide*, *Venice Void*, *How Was Venice Built?* e *Comment Venise est née?*) abita a Lido di Venezia dal 1969 e lavora a Venezia nel commercio dal 1985. È appassionato da sempre di fotografia, ed è ovviamente innamorato della sua città, Venezia! Esperienze: prima su pellicola e diapositiva, poi usando anche le nuove tecnologie, macchina digitale e talvolta smartphone iPhone! Per lui «la fotografia deve trasmettere emozioni, e i colori, la luce e il taglio dell'immagine, la tecnica sono al loro servizio...».



Selezionato per la pubblicazione sul libro *Trecci Visivi* con tre foto. Pubblicazione di tre foto sul libro in lingua tedesca, ma pubblicato e distribuito anche in Italia, *Venedig der Venediger*. Una foto pubblicata sul libro *The Sky Collection* nell'ambito degli Exposure Photography Awards. Ha pubblicato *Dreams of Venice* edito da Bella Figura Communications (2018). Gestisce assieme ai soci fondatori la pagina su Facebook *Venezia Per Sempre*, seguita da quasi 49.000 persone. Collabora con la rivista trimestrale *RiBelli* di Karine Trotel. Le sue foto sono apparse su *TeleVenezia* - Rai, TG5, TG1 e sul giornale online *Venezia Today*. Dal 2018 è presente sul sito ufficiale del Comune di Venezia e sulle relative pagine social.

La sua prima personale è stata organizzata alla Galleria delle Cornici al Lido di Venezia; ha poi esposto al Palazzo del Podestà a Malamocco e all'Hotel Pannonia del Lido, e vanta pure una mostra esposizione alla Libreria Acqua Alta di Venezia. Tre sue opere sono state presentate alla manifestazione Arts' Connection 2018.

Ha partecipato al Festival delle arti di Spoleto (2018) con due foto, ospite dell'Associazione culturale RosSso Veneziano, e nel 2019 a una collettiva a Treviso, Casa dei Carraresi, con altre due opere, sempre ospite

Vittoria Surian dirige la casa editrice Eidos e dal 1987 pubblica libri d'arte realizzati da artiste italiane contemporanee e organizza mostre con tematiche sociali: *Il colore della misoginia*, *Terra Madre*, *Venezia salva: omaggio a Simon Weil*. Cura il libro di disegni e pensieri di Bice Lazzari, *L'incanto del segno*. Nella collana *Le Onde* ripubblica libri antichi come *Il merito delle donne* di Moderata Fonte (1600) e *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici di ogni secolo* (1726). Sempre puntando alla creatività femminile del Veneto pubblica due antologie: *Le stanze ritrovate* e *Le tele svelate*. Nel 2018 prende l'avvio il progetto *Eppur ci sono*, donne che inserendosi nell'ambito culturale del loro tempo hanno onorato le arti a Venezia, il quale, accolto da Muve, presenta al Museo Ca' Rezzonico, nel 2018, *Nudi* di Giulia Lama, la prima donna a disegnare nudi dal vero. Il progetto *Eppur ci sono* bloccato a causa del covid-19, ha adesso ripreso, pubblicando appunto il volume dedicato a Gaspara Stampa. Per SUPERNOVA Vittoria Surian ha pubblicato *DONNE DI ELEVATO INGEGNO* in cui presenta sei pittrici della Venezia della prima metà del Novecento che hanno rappresentato il Veneto nella mostra organizzata dalla Galleria di Palazzo Pitti nel 2004: Emma Ciardi, Gabriella Orefice, Bice Lazzari, Bruna Gasparini, Sara Campesan e Maria Lai.

di RosSso Veneziano. È autore delle foto in copertina di *Quando la sabbia diventa neve* di Annalisa Rizzo e *Il sapore della neve* di Monica Bianchetti; ha collaborato al volume *Savour: the Revealed Venice* di Marika Contaldo Seguso con un totale di 17 foto.

Durante la quarantena diverse altre foto sono state pubblicate su varie testate estere come *Le Parisien Week-end*, *Le Figaro*, e trasmesse su TV estere come la NBC di Londra, una TV polacca, un Broadcast europeo. Queste sono soltanto alcune delle sue partecipazioni...

Vincitore di numerosi Contest online, Marco Contessa registra un ampio consenso sui social.





## NERO LAVAGNA

INCONTRI  
CON LUOGHI  
E PERSONE

L'epidemia Coronavirus ha stravolto le nostre vite (compresa la mia), ma a rendere ancora più drammatico per me questo evento non è stato solo il timore di venire contagiato, ma, ancor più, di essere costretto a vivere in solitudine lontano dai miei simili.

Isolato per giorni e settimane all'interno della mia abitazione sentivo affievolirsi i legami con coloro che, casualmente o abitualmente, appartenevano alla mia quotidianità ed erano fondamentali per farmi sentire parte di quell'insieme che mi appariva consolatoriamente 'normale'.

La stessa TV con i suoi programmi interrotti da lanci pubblicitari dosati allo scopo di imbottirci la testa, aveva assunto la violenza di una droga che mi aiutava a non inabissarmi nell'oblio.

Quando la necessità di incontrarmi con un mio simile diventava impellente, uscivo in strada, dove accadeva che l'amico di un tempo o l'eventuale conoscente, appena facessi l'imprudenza di avvicinarmi, mi scansava bruscamente e cambiava la direzione dei suoi passi, avendo l'accortezza di nascondere la mano in una tasca e, al contempo, baciando – stop, prego, niente strette di mani e abbracci. Non mi restava altro da fare che affidarmi alla memoria per fare emergere esperienze della vita passata ritenuta 'normale', ma che tuttavia solo nella mia stanza mi pareva fossero state felici.

Ricordo allora il piccolo borgo di Ronco nella Valle del Vanoi dove, da qualche anno, nel periodo estivo trovavo rifugio appagato dalla bellezza di una natura che acquistava il peso dei pensieri.

In quella valle impervia contano ancora i valori relazionali. Ho conosciuto e conosco persone di tutte le età che credono ancora nei valori dell'amicizia e della solidarietà. Quasi quotidianamente incontro paesani che, pur non conoscendomi personalmente, mi salutano e chiedono notizie del mio stato di salute. La gente dei colmelli, cioè dei comuni rurali, che anima i monti del Vanoi è sempre stata votata all'emigrazione a causa dei disagi ambientali talvolta severi, e costretta a ricominciare altrove la propria vita com'è avvenuto dopo la disastrosa alluvione del 1966 che distrusse stalle, orti, modi di vivere consolidati.

Durante i miei soggiorni estivi qualche paesano, come se sentire l'obbligo di farlo, mi informa circa lo stato di spopolamento della valle. Un signore anziano, che abitualmente siede su una panchina nei pressi della chiesa di Ronco, mi racconta come fosse animato il borgo prima dell'alluvione: c'erano numerosi bambini, una scuola, due o tre osterie, ogni casa aveva annessa una stalla. Adesso il borgo è quasi spopolato, non fosse per i turisti e i villeggianti stagionali.

La mattina presto, ma anche nel pomeriggio, sento il rumore dei decespugliatori manovrati da discendenti o parenti degli anziani, ormai inabili o deceduti, che durante i fine settimana ritornano quassù e, per senso del dovere, si prestano a curare prati, orti, giardini. Il loro è un amore per la terra avita rimasto intatto anche nella nuova e lontana residenza.

In una società, dove i legami con le proprie origini si indeboliscono, la solidarietà viene meno, il dialogo si fa rissoso e l'ospitalità diventa un miraggio: ognuno di noi, impaurito dall'evolversi degli avvenimenti, si chiude in se stesso e nell'altro vede un nemico di cui diffidare.

Coloro che in momenti stabiliti fanno ritorno nel Vanoi sentono la necessità di ritrovare la dimensione umana che credevano perduta.

Un giovane che studia presso l'Università di Padova mi informa che quassù, al rientro, trova tutto quello di cui ha bisogno. Conoscendolo meglio ho capito che, a fronte della vita frenetica di una grande città e del senso di solitudine che colà lo angoscia, nel piccolo borgo di Ronco soddisfa l'aspirazione di vivere in armonia con l'ambiente naturale e con i propri simili.

Giovanni Talamini

## Progettare futuri

In questo periodo e nei mesi appena trascorsi ho avuto modo di riflettere sui cambiamenti delle relazioni fra le persone in varie situazioni. Ho sperimentato in particolare, durante eventi culturali a cui ho partecipato, un certo desiderio diffuso di essere consapevoli di voler esserci, sia da parte del pubblico che dei relatori. Il pubblico si è accorto che se non interviene ora, poi, in futuro, può diventare difficile se non impossibile. Dopo la pandemia nulla è più uguale a prima; si continua a parlare a vanvera di ritorno alle stesse condizioni pre-pandemia, in molti campi, come se fosse stato un evento normale, come l'annuale influenza. Siamo cambiati, o meglio, le persone che ci tengono al colloquio e al progresso sono cambiate. Nelle varie sedi in cui sono ritornata, dopo due anni, mi riferisco ad esempio al Centro Donna, al Candiani, all'Ateneo Veneto, alla Libreria La Toletta, e pochi giorni fa al Bistrot de Venise, ho avvertito nettamente che l'atmosfera era cambiata. Il pubblico si rende conto che è la sua occasione per partecipare, per esserci. Basta! Ascoltare resoconti o relazioni, il più delle volte noiose se non inutili, è un'attività finita completamente.

In particolare al Bistrot sono tornati i consueti programmi, meno fitti, per scaramanzia; la mia stessa partecipazione, la prima a inaugurare la nuova stagione, mi ha vista intrattenere i presenti, più che presentare un mio lavoro, con i sapienti intercalari delle letture di Alessandra Prato. Si ritorna al Bistrot, sotto la sapiente e coraggiosa conduzione di Sergio Fragiaco, per tornare a parlare tra di noi, conoscerci meglio, progettare futuri consapevoli.

Cristiana Moldi-Ravenna

## C'ERA UNA VOLTA IL MENABO'

Novembre 77 numero unico in attesa di registrazione, così si presentava alla sua prima uscita I.A.V. informazione arti visive periodico del sindacato provinciale lavoratori arti visive venezia c.g.i.l.

Grande formato, centimetri 50 x 35, quattro facciate. A questo numero ne seguirono altri 11 per un totale di 12 con cadenza di tre all'anno.

## Andiamo alla Redazione

Toni Toniato storico e critico d'arte fu subito scelto come Direttore Responsabile, aveva qualità intellettuali e l'iscrizione all'ordine dei giornalisti, quindi il Comitato di Redazione scelto tra gli artisti e così composto, Paolo Pennisi, Guido Sartorelli, Luigi Viola e Gea D'Este a ricoprire il ruolo di Direttore.

Le presenze femminili, alcune molto battagliere, come Amalia Marzato, non mancavano, le quote rosa non erano ancora state inventate, prevalse l'assiduità alle assemblee, passò in secondo piano la personale inesperienza, e fu così che venni scelta. Con questa compagine Informazione Arti Visive decollò.

I primi numeri furono curati nella veste grafica da Guido Sacchetto, è giusto ricordarlo, più tardi si scelse una più asciutta visualizzazione adottata con la tipografia dei fratelli Molin di Mestre. Va menzionata per aver accettato, in cambio della stampa, opere di artisti iscritti al sindacato: ricordo come ambissero a "un Vittorio Basaglia", intellettuale di grande carisma e già noto artista, che non si sottrasse e consegnò una tela a tempera espressamente richiesta, ma l'adesione fu di tutti anche se in molti ripiegarono sulla grafica, con minor generosità.

## La redazione dove si riuniva? Una sede non c'era.

Per le riunioni con gli iscritti veniva prestata una stanza non sempre accogliente in sedi istituzionali ogni volta diverse, mentre per la redazione, anche le presenze contano, non restavano che le rispettive abitazioni sicuramente di gran conforto. Naturalmente il conforto era assicurato anche dall'amicizia che ci univa, molta allegria preparando il menabò, allora usava così, e non si mancava mai di brindare alla conclusione del lavoro prima di andare in stampa.

Spesso ci accoglieva la casa di Paolo Pennisi, allora abitava al Lido e le sue finestre affacciavano sull'enorme albero di vetusta età che tutta Venezia conosceva, l'Albero del Diavolo.

Paolo Pennisi, amico mai dimenticato, figura cardine del sindacato e del giornale, artista autentico, uomo di grande umanità, ci ha lasciato diciannove anni fa, dopo essere stato per anni colonna portante di Nexus assieme all'indimenticato Guido Sartorelli.

Il menabò era la fase finale, giocosa, a monte c'erano gli articoli da preparare, gli articoli da seguire, gli articoli da chiedere e richiedere allo sfinimento a personaggi autorevolissimi ma anche difficili da contattare o poco disponibili. Ripa Di Meana, ad esempio. Il suo intervento si trova nel numero unico che abbiamo citato, e per un avvenimento importantissimo e contestatissimo come fu la "Biennale del Dissenso" del '77, di cui allora era presidente. L'intervista a Ripa Di Meana fu il mio esordio da Direttore, Direttrice ancora non si usava. Il contatto attraverso la segreteria fu facile e veloce, poi l'anticamera a Ca' Giustinian, dove si trovava lo strepitoso ufficio del Presidente della Biennale affacciato sul Bacino di San Marco, durò a lungo, svariate ore, un gran via vai di giornalisti, l'attesa fu proficua e mi permise di comprendere a fondo le domande che il Prof. Toniato, con il linguaggio articolato e complesso che lo contraddistingue, aveva preparato, così ebbi modo di informarmi ulteriormente sul tema delicato e scivoloso del dissenso culturale nell'Unione Sovietica e nell'Europa dell'Est su cui si articolava la Biennale. Il Presidente mi accolse con simpatia e comprensione, fu cortese e, ripensandoci ora, ci furono anche momenti divertenti, ne ho un buon ricordo. Non mi mancarono suggerimenti da parte del Pci attraverso un alto esponente del partito al quale ero allora iscritta.

Dibattito sulla Biennale uscì sul numero unico in attesa di registrazione, con l'intervento del Presidente Ripa Di Meana e, in contemporanea, del Prof. Mario Baratto membro del Consiglio direttivo e del Prof. Enrico Crispolti membro della Commissione Arti Visive della Biennale. Non altrettanto disponibili alcuni assessori del Comune di Venezia, che furono pedinati telefonicamente fino alla resa, costretti infine a rilasciare il loro contributo sulle problematiche di turno per liberarsi del persecutore e delle sue telefonate a tutte le ore e in tutte le situazioni. Di queste sfiananti richieste ero diventata una specialista! Ci sorprese invece la rapida risposta di alcuni importanti musei europei a cui chiedemmo di informarci sulle attività educative praticate con le scuole, The Tate Gallery di Londra, il Museo d'Arte Moderna di Oxford, il Centro Pedagogico Museale di Monaco di Baviera: gennaio 79 numero 3, *Il Museo degli altri*.

## I finanziamenti erano un problema, così la distribuzione, come diretta conseguenza.

Da dove venivano i finanziamenti? Venivano dalle tessere sindacali ovviamente, venivano dagli spazi pubblicitari che I.A.V. riusciva a vendere alle gallerie, ma molte dimenticavano l'impegno preso! Venivano dalle opere degli artisti spontaneamente date come scambio, lo abbiamo visto con la tipografia Molin, venivano da mostre finalizzate alla vendita e allestite alla Bevilacqua La Masa che concedeva i suoi spazi. Le opere esposte, se invendute, le affidavamo alle aste pubbliche. Ricordiamo che il sindacato, di cui il giornale era l'emanazione, si distingueva mobilitandosi con queste modalità e fini anche per altre cause sociali. Accadeva che ci fossero delle giacenze e così alcune opere andarono ad arredare la casa di qualche funzionario, col disappunto di molti, o furono acquisite, e fu così che entrai a far parte delle collezioni di Ca' Pesaro con una piccola scultura, poi catalogata e pubblicata.

## Numero 11

Uscì nel mese di aprile anno 1982 con l'intervento di Guido Sartorelli sulle forme della città, *Brutte notizie dal Palazzo*, con l'intervento di Giorgio Nonveiller sulla Galleria d'Arte Contemporanea, *Ma Ca' Pesaro non c'è*, e poi testimonianze di vari artisti, sul rapporto tra arte e politica, forme e società, un numero ricco. Fu l'ultimo di una esperienza durata cinque anni, poi le difficoltà prevalsero.

Sfogliando oggi I.A.V. mi sorprende della qualità e autorevolezza di chi intervenne in quella manciata di anni, critici, filosofi, politici, di altissimo livello, uno per tutti il filosofo Massimo Cacciari poi sindaco di Venezia per due mandati e mezzo, ma ci fu anche la collaborazione assidua dei già citati artisti Giorgio Nonveiller e Romano Perusini; più saltuariamente intervennero Vittorio Basaglia, Maurizio Cosua, Bruna Gasparini, Alberto Gianquinto, Renato Ingrao, Silvestro Lodi, Gianfranco Quaresimin, Pippo Rizzo, Giorgio Teardo e altri ancora, che solo per mancanza di spazio non citiamo, usando a volte *Spazio Aperto* che raccoglieva pareri e dissensi; e poi la già citata Amalia Marzato e Luci Sonda e Paola Bernardi che si addentrarono nelle problematiche delle donne artiste: io stessa le affrontai e allora interloqui da Catania Elsa Emmy, artista e scenografa al teatro stabile della sua città, segretario provinciale Cgil. F.N.L.A.V. di Catania, inviando un articolo che uscì nel numero 3 del gennaio 79, *Creatività femminile nella società contemporanea*.

Gli artisti che contribuirono a dar vita a I.A.V. furono amici e compagni di percorso, molti di loro negli anni ci hanno lasciato, della redazione Paolo Pennisi già segretario provinciale del Sindacato Cgil. Fnlav di Venezia; Guido Sartorelli artista multimediale e appassionato sostenitore della necessità di un arredo urbano funzionale e adeguato alla città.

Li ricordiamo tutti e un po' di malinconia è lecita, ricordiamo quel ricco contrastato periodo di tensioni sociali e politiche, sfociate spesso in atti di violenza estrema. Ne stavamo lentamente uscendo.

Gea D'Este





# CRONACA E CURIOSITÀ

## LA CITTÀ RACCONTA gidi

### Settembre 2022

30. Inizia nel Comune di Venezia la raccolta dati per la nuova edizione del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, che terminerà il 22 dicembre: 4200 famiglie saranno interessate in tutto il territorio, comprendendo il Centro Storico, l'estuario e la terraferma.

### Ottobre 2022

● Pellestrina: muoiono a distanza di pochi giorni i due grandi delle regate veneziane che vogavano in coppia: *Bepi* (Giuseppe Fongher) e *Ciaci* (Sergio Tagliapietra). Entrambi avevano 87 anni. *Bepi* muore il 9 e *Ciaci* il 12.  
15. Lido: muore Ettore Bertoldini, imprenditore del ferro, aveva 90 anni.  
16. Mestre: muore lo scienziato Tullio Pozzan, aveva 73 anni.  
20. Sulla stampa la notizia che chiude il Bauer per restauri e che al Tronchetto sorgerà un nuovo albergo con 406 stanze. Da una parte si incrementa la costruzione di alber-

ghi che acquistano anche magazzini, case e abitazioni varie per creare i cosiddetti alberghi diffusi, dall'altro si ipotizza di arginare l'uso turistico agli affittacamere...

23. Si corre la Venice Marathon.  
27. Sulla stampa la notizia che i medici di base scarseggiano. Ora, se Venezia è dichiarata sede disagiata per i giudici, che hanno da fare solo un tratto di strada da casa al Tribunale come tutti i comuni mortali, per i medici di base, costretti a scarpinare in lungo e in largo... sarà dichiarata sede disagiatissima. Pertanto sarà benvenuto a Castello, nella zona di Via Garibaldi e dintorni, rimasta senza medico di base, il milanese Vincenzo Piantanida che si insedierà a metà novembre nella struttura di Santa Maria Ausiliatrice.  
28. La Camera di Commercio di Venezia e Rovigo dopo aver abbandonato la sua storica sede in Calle Larga XXII Marzo - che diventerà un hotel a 5 stelle con 43 stanze della Marzo Hotel Srl di Milano - ritorna in Laguna nella nuova sede a Palazzo Ca' Nova in Campiello del Remer.

### Novembre 2022

● Piazza San Marco: partono i lavori di rialzo per evitare le alte maree fino a 110 cm, quando si alza il Mose.  
3. Muore il prof. Igor Lecic dell'Accademia di Belle Arti. Aveva 72 anni.  
6. Il nuovo rabbino capo di Venezia è il romano Alberto Sermoneta, già rabbino capo di Bologna. Mestre: sulla stampa la notizia che Villa Querini diventa anche sede istituzionale del Comune.  
Il *Gazzettino* di oggi dedica due pagine agli artigiani del Centro Storico che conservano e cercano di far rinascere la grande creatività veneziana.  
7. Completata la barriera di vetro che difende la Basilica dall'acqua alta. Funziona!  
Il Calcio Venezia cambia allenatore: arriva Paolo Vanoli e si spera...  
10. Sulla stampa la guerra del pontile in legno di Ca' da Mosto: realizzato provvisoriamente per facilitare i lavori di restauro, è rimasto lì ed è diventato una terrazza sul Canal Grande con sedie e tavolini. Rimarrà lì per molti anni perché a Venezia, da sempre, il provvisorio rimane definitivo...  
Il sottosegretario alla cultura Vitto-

rio Sgarbi propone un vertice per recuperare e rilanciare l'Hotel Des Bains.

11. A Cannaregio Elisa Molin festeggia 102 anni.  
L'Ateneo Veneto festeggia gli 89 anni del pittore Ludovico De Luigi. Alla Scoleta dei Calegheri un'affollata assemblea di veneziani si schiera per il No al ticket d'ingresso caldeggiato da chi forse non sa come si sta al mondo.  
12. Mestre: episodi di pericolosità continua con accoltellamenti e risse tra immigrati.  
13. Muore l'economista Gianni Toniolo, aveva 80 anni.  
15. Sulla stampa la notizia che all'interno dell'Ospedale Civile nasce, senza scopo di lucro, la *Fondazione Museo della Scuola Grande di San Marco e della Sanità*. Muore Norma Molin, una delle ultime merlettaie, vedova del pittore Nino Memo. Aveva 82 anni.  
16. Sulla stampa la notizia che la Giunta approva la variante per gli ex cantieri Actv di Sant'Elena, area destinata a un quartiere per abitazioni e quindi non ad attività turistiche: sicuramente vi sorgerà un albergo in barba alla limitazione della ricettività turistica che a Venezia vale solo per gli affittacamere...  
21. La Festa della Salute attira adesso anche i non veneziani: in 35mila sbarcano a Venezia per la storica ricorrenza.

23. Sulla stampa la notizia della morte durante una battuta di pesca nelle acque di Pantelleria della 33enne veneziana Alma Dal Co, fisica e biologa, e di Giorgio Galardi, 65enne ristoratore del Nuovo Galearon a Castello.  
26. Il veneziano Lelio Bampa compie 100 anni.  
Sulla stampa la notizia che, a causa del cambiamento del clima, le *moleche* sono in via di estinzione.  
29. Burano: primo episodio del genere nell'isola, rapina in gioielleria. Bottino recuperato.

### Dicembre 2022

1. Muore a Palazzo Barbaro Patricia Cecile Curtis, mecenate americana. Muore Giuliana Asole, una delle prime donne a entrare in magistratura. Aveva 87 anni.  
L'isola di Poveglia torna alla ribalta: in vendita o in concessione lunga...  
5. Muore l'imprenditore Roberto Leprotti, aveva 91 anni.  
20. Muore Giorgio Francesco De Marchi, aveva 92 anni, era stato primario di fisiatria e riabilitazione all'Ospedale al Mare del Lido.  
24. Manutenzione Mose: 57 milioni all'anno, ergo più di un milione a settimana, 163mila euro al giorno, anche quando è a riposo...  
31. Dal prossimo gennaio Venezia avrà un nuovo prefetto. L'attuale, Vittorio Zappalorto, andrà in pensione.



## INVERNO 2023

*Diamo uno sguardo alle stelle del 2023: che cosa succede di nuovo nel cielo? Fermo restando che i transiti veloci di Sole, Mercurio e Venere seguono l'andamento dei segni stagionali, e che Marte ci mette 2 anni ad attraversare l'intero Zodiaco, mentre la Luna, volubile e veloce, non si ferma più di 2 giorni e mezzo in un segno, vediamo se ci sono spostamenti significativi dei pianeti lenti: Giove, fortuna maior, che cambia segno ogni anno, aprirà il 2023 in Ariete e dal 16 maggio si sposterà in Toro, con un occhio di riguardo per i segni di Terra. Saturno, il cui tempo di rivoluzione è di 29 anni, cambiando di segno circa ogni 2 anni e mezzo, quest'anno lascerà l'Acquario l'8 marzo per entrare nei Pesci, dove si tratterà fino al 2026. Fino ad allora eserciterà il suo influsso astrale diversamente nei vari segni, richiedendo impegno, rigore e senso di responsabilità, precetti non semplici da rispettare, ma che garantiscono a chi li osserva un risultato sicuro. Per Urano in Toro e Nettuno in*

*Pesci nessun cambio di segno, mentre Plutone, in Capricorno dal 2008, vi continuerà il suo cammino ancora solo per quest'anno, salvo una capatina in Acquario in primavera, tanto per un assaggio, prima del trasloco definitivo nel 2024.*

*Diamo ora una rapida occhiata agli effetti dei nuovi spostamenti nel primo trimestre dell'anno, segno per segno:*

### Ariete.

*Fino a metà maggio avrete Giove nel segno, fortuna questa che andrà, pur se con oculatizza e discernimento, sfruttata al massimo. I risultati non si faranno aspettare.*

### Toro.

*Con un po' di pazienza, l'anno nuovo non vi deluderà, perché sono previsti due spostamenti planetari a voi favorevoli: il passaggio in marzo di Saturno dall'Acquario ai Pesci, postazione decisamente più accomodante, e l'arrivo in primavera di Giove nel segno. Fra i due si creerà un proficuo rapporto di collaborazione sinergica.*

### Gemelli.

*Giove in Ariete vi favorirà fino a primavera inoltrata, come pure Saturno dall'Acquario, fino a marzo. Approfittate dunque del periodo invernale per conseguire i vostri obiettivi, perché lo spostamento di Saturno in Pesci potrebbe produrre un effetto frenante.*

### Cancro.

*L'ingresso di Giove e Saturno in segni a voi amici, quali il Toro e i Pesci, porterà vantaggio ed energia al vostro Sole. Sappiate farne buon uso.*

### Leone.

*Non appena dall'8 marzo Saturno lascerà la postazione di opposizione al vostro Sole, vi sentirete alquanto sollevati. Anche Giove sarà dalla vostra fino a metà maggio. Non esitate a sfruttare il momento magico.*

### Vergine.

*L'ingresso di Saturno in Pesci richiederà una pausa di riflessione e di analisi per mettere a fuoco i vostri obiettivi e la loro realizzabilità. Per converso, lo spostamento di Giove nel segno amico del Toro farà soffiare il vento in poppa al vostro Sole. In sintesi, se saprete impegnarvi seriamente, i risultati saranno garantiti.*

### Bilancia.

*Se lo spostamento di Saturno in Pesci non desta preoccupazione per il vostro segno, l'uscita in maggio di Giove dal segno opposto dell'Ariete migliorerà le vostre prospettive a 360 gradi.*

### Scorpione.

*Se la fine della quadratura di Saturno dall'Acquario vi darà orizzonti più sereni, lo spostamento in maggio di Giove in opposizione dal Toro potrebbe avere un'azione frenante sulle vostre aspettative e portarvi a non ponderare le scelte, sottovalutandone le conseguenze. Il consiglio è quello di agire con prudenza.*

### Sagittario.

*Se fino a metà maggio Giove in Ariete soffiava il vento in poppa al vostro Sole, lo spostamento di Saturno nel segno dei Pesci, in aspetto di quadratura, richiederà prudenza e ponderatezza nel lancio delle frecce sagittariane.*

### Capricorno.

*Cari amici del Capricorno, il transito severo di Plutone nel segno è agli sgoccioli. Capita a pochi di avere nella propria vita questo pianeta nel segno, dato che il suo tempo di rivoluzione è di*

*248 anni. Detto questo, vi rassicuro sul transito di Giove, che da maggio ruoterà in trigono al vostro Sole, e su quello di Saturno, che da marzo si sposterà nel segno amico dei Pesci. Tenete duro.*

### Acquario.

*Saturno lascerà in marzo il vostro segno e sarà come aver dato olio alle ruote. Oltre a ciò, godrete dei favori di Giove nel segno amico dell'Ariete fino a metà maggio. Fino ad allora cogliete l'attimo.*

### Pesci.

*L'ingresso di Saturno a 0° nel segno dall'8 marzo, dopo 29 anni, richiederà maggiore ponderazione e oculatizza nell'affrontare le vostre responsabilità. Fortunatamente i transiti di Giove, in Ariete prima e in Toro poi, rimarranno positivi per tutto l'anno e vi daranno l'energia e l'entusiasmo necessari.*

*Nel salutarvi, assieme alla redazione di Nexus, porgo a tutti voi gli auguri più affettuosi di pace e prosperità per il nuovo anno.*

*Avviso ai gentili lettori: le previsioni considerano i transiti unicamente rispetto al Sole di nascita.*

## GIUOCHI A VENEZIA

Non poco numerosi a Venezia, e sempre assai graditi presso ogni classe sociale, i giochi di carte, di maniera che «dalle infinite variazioni del *Tressette*, dal *Tarocco* [...] dal *Trionfo alla Veneziana* [...] dalla *Briscola* e molti altri consimili si passava a quelli di puro azzardo. Di questi il gioco principe» nel corso del Settecento «fu il *Faraone*, assai in voga, specialmente a Parigi, ai tempi di quel megalomane di Luigi XIV, che vide, durante il suo regno, nascere la maschera del giuocatore, ornata di carte e pedine di scacchi». D'altro canto, nella città Serenissima, non era soltanto questo rischioso passatempo «che correva nelle bische; esso aveva per rivali il *Sette e mezzo o maccà*, le *Ombre*, la *Zecchinetta*, l'*Erbette*, il *Calabrache*». E, ancora, «*Picheto*, *Bestia*, *Mercante in fiera*, *Meneghela*, *Tibiddo* ecc.»: di fatto, sempre più «raffinando i propri vizii il popolo veneziano,

nel declinare dell'ultimo secolo di quella Repubblica, quasi per scuotere un vecchio corpo roso dal tarlo, creava ogni giorno nuovi e più azzardosi *ziogheti*». C'era pure il rovescio della medaglia, in quanto per il pubblico Erario quei passatempo non erano del tutto dannosi: infatti «due secoli addietro il *Pregadi*, osservando che negli altri Stati le carte da giuoco erano soggette a balzelli, decretava il dazio di *venti soldi... per ogni paro di carte smerciate in città; di soldi 10* quello d'esportazione e per favorire l'industria paesana, elevò a *L. 2* il dazio d'importazione, dettò inoltre alcune regole sul modo di stamparle e venderle». «Il *Senato* - prosegue con la consueta acribia l'autore - che promettevasi dall'enorme consumo di queste carte, ricavare un ricco provento, rimase deluso», a motivo che, «*importando molto il prezzo delle... carte*», se ne era «*fatto poco spaz-*

zo»; di conseguenza, il 23 settembre 1618 «ridusse il dazio a *4 soldi* per mazzo; proibendo - molti anni dopo - l'uso delle carte estere», nel dicembre del 1651 innalzò «il dazio a *10 soldi*». Dopo di che, nel tentativo di impedire le frodi dei venditori, i Governatori alle Entrate ordinarono «che un loro addetto, accompagnato da uno de *Nodari dell'Offitio*, si trasferisca nelle *Botteghe de Cartoleri*, et faccia diligente inventario, di quanti mazzi» di carte «*si ritroveranno nella Bottega, Casa, o Magazzino, di cadauno, ovvero nella Volta ove si stampa* [...] Con ciò i precedenti Governatori credevano di esser sicuri del fatto loro», ma purtroppo il risultato di cotante misure non fu per nulla quello auspicato.

a cura di Letizia Lanza

(da G. Dolcetti, *Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia*, VE 1903, pp. 18-21)

# NEXUS

MENSILE DI COMUNICAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ NELLA CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA

Anno XXX n. 124 - INVERNO 2023

Direzione e Redazione  
G. DISTEFANO (dir. ed.), F. FALCONI (dir. resp.), D. ZAMBURLIN (cond.)  
L. LANZA (red.), M. REGINA (red.)

Hanno collaborato a questo numero

FRANCO AVICOLLI, MARCO CONTESSA, GIORGIO CROVATO, MAURIZIO CROVATO, GEA D'ESTE, GIOVANNI DISTEFANO, STEFANO DISTEFANO, FERRUCCIO FALCONI, FLAVIA, ELENA PAOLA FONTANA PERULLI, LETIZIA LANZA, ROBERTO MARANGIO, LINDA MAVIAN, CRISTIANA MOLDI-RAVENNA, TAZIA NUVOLARI, DANILO REATO, PAOLO ROSA SALVA, CARLO RUBINI, TEODORO RUSSO, VITTORIA SURIAN, GIOVANNI TALAMINI, MARISA TUMICELLI, FRANCO VIANELLO MORO, DANIELA ZAMBURLIN

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE  
SUPERNOVA EDIZIONI srl,  
Via Orso Partecipazio, 24 - 30126 Venezia-Lido  
Tel/ fax 041.5265027 - cell. 3491481059  
email: info@supernovaedizioni.it  
website: www.supernovaedizioni.it

STAMPA: Grafiche Biesse s.a.s. - Scorzè (Venezia)

Nexus continua a tenere in vita le idee di quello che è stato ininterrottamente per 30 anni il periodico culturale veneziano sorto con autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 1114 il 23.3.1993

Le opinioni espresse nei testi firmati  
impegnano esclusivamente i rispettivi autori





CASE DI PREGIO  
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE  
San Marco 2757 – 30124 Venezia

t.russo@teorussogroup.com

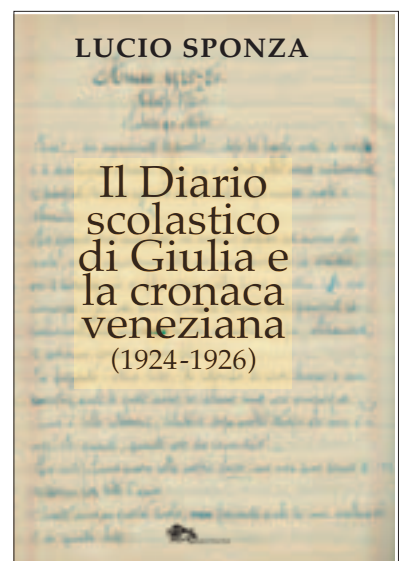
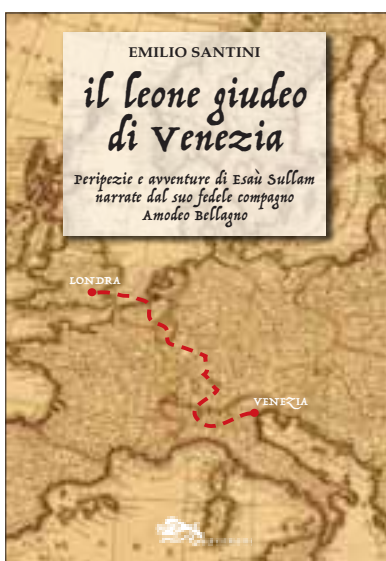
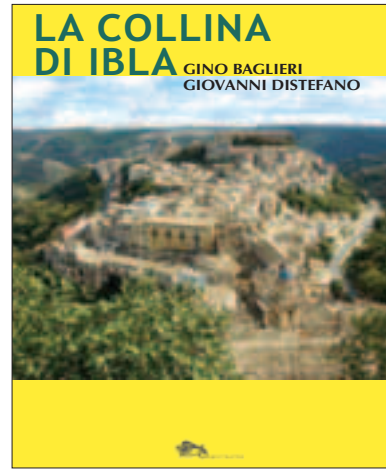
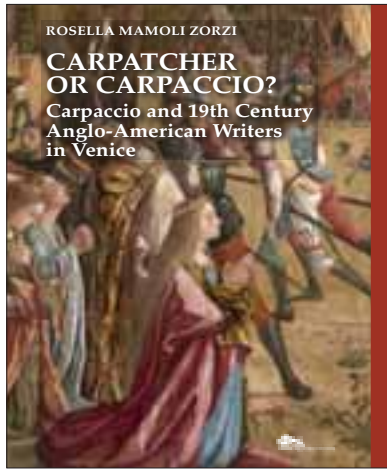
# SUPERNOVA

## LETTURE PER L'INVERNO 2023



CASE DI PREGIO  
LA TRADIZIONE CON INNOVAZIONE  
San Marco 2757 – 30124 Venezia

t.russo@teorussogroup.com



## CENTRO DI RINGIOVANIMENTO LANNA GAIA

Il Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA è il primo e unico tempio del benessere a Venezia ispirato all'antica tradizione olistica Thailandese originaria della regione Lanna. L'esclusività dei trattamenti è garantita dalla professionalità delle terapisti, tutte provenienti dalla Thailandia e diplomate presso la prestigiosa Lanna Thai Academy. All'interno dei 1000 mq del Centro LANNA GAIA, interamente dedicati al benessere del corpo, della mente e dello spirito, potrete fuggire dai frenetici ritmi quotidiani e scegliere tra un'ampia gamma di trattamenti per godere di tutti i benefici dell'autentico massaggio Thai. Le cure delle mani esperte delle terapisti sbloccheranno le tensioni ripristinando la circolazione dell'energia e aiuteranno il rilassamento e il ringiovanimento del corpo donando una sensazione di rinascita. Inoltre potrete usufruire della SPA attrezzata con bagno d'aroma cromoterapico, sauna finlandese, solarium, bagno turco, percorso Kneipp, grotta Jacuzzi, docce emozionali e area relax. Regalatevi momenti di completo relax, lasciatevi affascinare da un ambiente esclusivo, rilassatevi e lasciatevi coccolare, il vero benessere è al Centro di Ringiovanimento LANNA GAIA... non resta che provare.



info@lannagaia.com  
tel. 041 5269703